ANNO 55 MATTINO

TORINO, Venerdì 4 Marzo 1921

MATTINO NUM. 54

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Solidarietà mondiale

Di fronte alla grave situazione internazionale creata dalla presentazione delle controproposte tedesche per le riparazioni, la prima raccomandazione e più urgente che conviene fare è quella di conservare la calma e di adoperare ponderazione. Tale è il dovere dei governi; e tale, altresì, è quello dell'opinione pubblica. Accessi di germanofilia e di germanofobia sarebbero ugualmente fuori di posto; e come non serve a nulla, in questo momento, limitarsi a ripetere, per la centesima volta, le critiche — anche fondate — contro il trattato di Versailles e la susseguente politica dell'Intesa, così sarebbe inopportuno e dannoso il riprendere — come per lo qualche giornale nostro fa — il linguaggio di guerra, parlando di reità, di brigantaggio, di turlupinatura, di mostruosità, e simili.

Che le controproposte tedesche siano giudicate inaccettabili nei circoli alleati, si comprende bene, anche se l'offerta di Simons sia in realtà superiore ai cinquanta o ai trenta miliardi di cui parlano i giornali, inquantochè egli ha contemplato esplicitamente il pagamento degli interessi dal 1926 in poi. Il popolo e il governo tedesco mostrano di non rendersi sufficientemente conto di questo: ch'essi hanno perduto la guerra, e si trovano quindi a dover pagare. Una tale realtà è stata intorbidata dallo sfoggio di moralismo che si è fatto nei paesi dell'Intesa, e con cui si è voluto trasformare in un verdetto di giustizia superiore e quasi divina quella vittoria degli Alleati che era semplicemente un fatto politico e militare come se ne sono prodotti tanti durante i secoli. Ma se si comprende che la coscienza morale del popolo tedesco si ribelli contro tali artificiosi travestimenti, tanto più la sua coscienza politica dovrebbe fargli comprendere che esiste una legge del vincitore, e ch'è bisogno pur sottostare per quanto ciò possa riuscir duro, non per un obbligo morale, ma per una necessità di fatto. Il renderci conto di questo gioverebbe certo a quel riassestamento delle sorti politiche tedesche che noi desideriamo vivamente perchè vantaggioso a tutta l'Europa; giacchè non si può fare politica senza una concreta premessa della realtà.

Ma il riconoscere tutto ciò non significa punto che si debba ritenere ormai impossibile qualunque intesa tra gli Alleati e la Germania, ed inevitabile il ricorso alle sanzioni violente. Noi vogliamo qui prescindere dalla questione giuridica — pure tutt'altro che trascurabile — se, una volta fallito l'accordo con la Germania sulle deliberazioni di Parigi del 29 gennaio, costituenti indubbiamente una modificazione del trattato di Versailles, non si ritorni, automaticamente, entro gli stretti termini del trattato, e non si debba quindi attendere il 1.o maggio per una decisione definitiva intorno alle riparazioni. Quello che a noi più importa è l'aspetto pratico del problema, la considerazione, cioè, delle gravi difficoltà che potrebbero sorgere da una applicazione precipitosa delle sanzioni. Queste, mentre richiederebbero di riuscire di scarso frutto economico, potrebbero invece raggiungere, politicamente, un effetto opposto a quello che gli Alleati si proporrebbero, di rinsaldare, cioè, la resistenza tedesca, anzichè di piegarla, e di portare a rivolgimenti interni in senso reazionario e militarista: il che, evidentemente, è quel che di peggio potrebbe succedere. Certe sanzioni, inoltre, di cui si parla con tanta compiacenza da una parte della stampa dell'Intesa, potrebbero creare complicazioni difficili e generare ripercussioni delicate, mettendo a repentaglio quell'armonia fra alleati di cui pure i governi dell'Intesa si preoccupano innanzi tutto. E' evidente che qualunque misura o qualunque tentativo diretti a profittare della nuova situazione per lavorare al disfacimento dell'unità tedesca, o semplicemente per distaccare dall'impero ed asservire, politicamente od economicamente, una qualche provincia di questo urterebbero contro interessi alleati, prima ancora di riuscir dannosi alla causa della pacificazione e della ricostruzione europea, e non potrebbero esser tollerati in alcun modo.

L'Italia, anche in questa occasione, rimarrà nel concerto degli Alleati, il che è l'unico modo ch'essa ha per spiegare un'opera di moderazione e di conciliazione. Tale opera il nostro paese è tanto più autorizzato a compierla, in quanto anch'esso, non meno della Francia — proporzionalmente — ha danni di guerra da riparare, e quindi, raccomandando moderazione, siamo noi per primi a darne l'esempio. Certo, il problema delle riparazioni non sarà avviato, davvero, a risolversi, fino a che non avrà trionfato il principio che la distruzione mondiale della guerra non può ripararsi che con la solidarietà mondiale. Se il governo italiano riuscisse a far compiere un po' di strada a questa verità fondamentale, esso benemeriterebbe non solo dell'Italia, ma di tutta l'umanità.

"Faccia l'Intesa quel che vuole„

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 3, mattino.

La Delegazione Tedesca ha ricevuto ordini di Berlino di fare qualsiasi rivelazione o di nuove qualsiasi spiegazioni sull'attitudine del Governo Tedesco. I giornalisti alleati che cercarono di conferire coi membri della Delegazione Germanica o con qualche giornalista addetto alla Delegazione stessa, hanno trovato chiuse tutte le porte. Ma risulta che in seno alla Delegazione Tedesca regna una indifferenza assoluta, una rassegnazione fatalistica per le eventuali azioni militari e le misure coercitive economiche dell'Intesa. « Vengano pure a Berlino, occupino pure la Germania — avrebbe detto un'alta personalità tedesca ad un giornalista inglese — il nostro Governo ha detto la sua ultima parola. [illegible]

A proposito di una frase di Nitti
L'on. Bianchi conferma

Roma, 3, notte.

L'on. Nitti, come vi abbiamo trasmesso, ha ieri sera personalmente smentito di avere, in un colloquio fra deputati alla Camera, pronunciato le seguenti parole attribuitegli: « Qualora S. M. il Re ed il Governo dell'onorevole Giolitti decidessero le elezioni, ci sarebbe da diventare anarchici, e io stesso, parola d'onore, diventerei anarchico, cioè diventerei il più anarchico dei costituzionali, e il più costituzionale degli anarchici ».

Senonchè, stasera, una comunicazione, che parte dal sottosegretario al Tesoro, on. Vincenzo Bianchi, che divulgò le parole attribuite all'on. Nitti, reca quanto segue: « L'onorevole Vincenzo Bianchi, pure dichiarandosi dolente dell'avvenuta pubblicazione di cose dette confidenzialmente, non ha potuto che riconfermare le frasi attribuite all'on. Nitti. Ha inoltre aggiunto che lo stesso on. Nitti, occorrendo, non potrà non riconoscere, nella sua perfetta lealtà, e a parte ogni interpretazione più o meno benevola, che le proprie affermazioni rispondono a verità. Ogni tentativo di smentita sta soltanto a dimostrare il legittimo desiderio di resipiscenza ». E' noto poi che lo stesso on. Bianchi tentò di impedire ogni pubblicazione non appena appreso dallo stesso on. Nitti che della cosa si era impossessata la stampa. Per conto suo, dichiara di non aver più nulla da aggiungere e neppure da modificare per l'avvenire.

Un dispaccio di condoglianza
di deputati alla Regina

Roma, 3, notte.

Ecco il testo del telegramma che è stato oggi inviato da numerosi deputati alla Contessa di Campello, dama di corte di S. M. la regina Elena: « Il grande dolore, che ha colpito S. M. la Regina, espressione suprema di gentilezza e di pietà, ed esempio insuperato di ogni più eletta virtù civile, è dolore di tutta l'Italia. La scomparsa dell'eroico Sovrano, che riassumeva in un simbolo di indomabile fierezza la volontà e la tradizione di un popolo mirabile, colpisce quanti sentono vivo il culto della patria, libertà e il rispetto dei diritti nazionali. Voglia Ella rendersi interprete di questi sentimenti presso S. M. la Regina e porgere a lei l'espressione del nostro profondo cordoglio ».

(Stefani).

I solenni funerali dell'on. Agnelli

Roma, 3, notte.

I funerali dell'on. Agnelli, che hanno avuto luogo alle 13,30 muovendo dall'albergo Oriente, sono riusciti una solenne manifestazione di cordoglio. Apriva il corteo la banda municipale seguita da un plotone di vigili in alta uniforme. Seguivano poi un plotone di guardie regie, una compagnia di guardie di finanza, una compagnia dell'81.o fanteria con bandiera, e una della regia marina, quindi la musica dei carabinieri e il carro di prima classe con la salma, su cui era deposta una croce di viole. Sul carro vi erano una corona di viole con la scritta: « La Mamma [illegible] ». Reggevano i cordoni: a sinistra il Presidente della Camera, on. De Nicola, il Sindaco Rava, il Sottosegretario alle Finanze, Bertone e l'avv. Fabozzi per il Comune di Gallarate; a destra: il senatore Sili, il Ministro Facta, il prefetto Zoccoletti, il direttore generale della Banca d'Italia, comm. Stringher. Seguiva il carro una folla enorme di ministri, senatori, deputati e rappresentanze di tutti i ministeri, specialmente di funzionari del Ministero del Tesoro. Notati fra gli altri: i ministri Fera, Croce, Bonomi, Micheli e Raineri; i sottosegretari di Stato Porzio, Dello Sbarba, Tortorici, Amici, Solari, Rossi Cesare, Bianchi Vincenzo, Bertini; il capo di gabinetto del defunto, comm. Maspes, il senatore Saccarelli.

Le dichiarazioni di Giolitti sulla burocrazia

Una scaramuccia in fine di seduta - La mozione Ciccotti sul convegno di Londra respinta con voto per appello nominale

Roma, 3, notte.

L'aula è sin dall'inizio insolitamente affollata. Sono presenti oltre duecento deputati, reduci dai funerali del sottosegretario di Stato al Tesoro on. Agnelli. Le tribune sono affollate. Al banco del Governo siedono gli on. Giolitti, Alessio, Vassallo, La Pegna. La seduta è aperta alle ore 15 dall'on. De Nicola con la commemorazione dell'on. Agnelli. Indi vengono svolte alcune interrogazioni e presa in considerazione una proposta di legge dell'on. Rossini a favore degli impiegati ex-combattenti e smobilitati.

Alle ore 16 si ritorna alla discussione del progetto relativo alla riforma della burocrazia.

L'on. GRAZIADEI svolge un suo ordine del giorno, in cui afferma che il presente regime non potrà mai consentire una radicale trasformazione della burocrazia. Attendendo pazientemente il nuovo regime auspicato, il deputato comunista ripete le critiche che tutti fanno al funzionamento attuale della burocrazia, che dice essere reclutata in Italia a rovescio. Afferma che la burocrazia è una burocrazia di classe, che sottostà ai grandi Sindacati industriali ed agrari. L'on. Graziadei accenna ad obliqui contatti che si sarebbero stabiliti durante la guerra tra la burocrazia e gli industriali.

A questa frase l'on. GIOLITTI interrompe con energia: — Non diffami una categoria di onesti lavoratori! Devo rivendicare il buon nome dei funzionari italiani!

GRAZIADEI cerca di attenuare e rettificare l'accusa, dicendo che egli non ha accusato tutti gli impiegati di corruzione.

BALDASSARE: E' la solita demagogia rivoluzionaria! Lei non conosce nemmeno la burocrazia italiana!

GRAZIADEI: Lei l'ha conosciuta quando ha fatto il capo-gabinetto di Salandra!

BALDASSARE: Lei parla di cose che non conosce!

GRAZIADEI dice poi che il Parlamento è incapace di risolvere i problemi della burocrazia; perciò egli voterà contro il progetto (*I soli comunisti applaudono*).

Il presidente del Consiglio

Sorge quindi a parlare il Presidente del Consiglio, fra l'attenzione vivissima. L'aula è affollata di circa trecento deputati. Quasi tutti i ministri sono al banco del Governo. L'on. GIOLITTI comincia osservando che la necessità del riordinamento e del miglioramento dei pubblici servizi è stata riconosciuta da tutti gli oratori. Molte osservazioni opportune sono state fatte, molti concetti utili sono stati esposti. « Ma io non accetterei che la discussione svoltasi alla Camera, anzichè servire di guida alla Commissione, dovesse servire ad imporle dei limiti. Creare una Commissione perchè giunga a delle conclusioni prestabilite sarebbe illogico. E così sarebbe illogico se la Camera votasse degli ordini del giorno, ponendo così dei limiti alla Commissione (*Approvazioni*). Bisogna quindi lasciarle ampia libertà di indagini e di giudizio. La questione che qui si dibatte non è questione di partito, perchè tutti i partiti hanno uguale interesse a provvedere ad una sollecita e razionale riorganizzazione dei pubblici servizi, dai quali dipende la vita stessa del Paese. Ho creduto a questo riguardo molto utile la discussione libera e pubblica, che si è svolta qui ed alla quale il Paese si è interessato. Solo il Parlamento ha l'autorità ed i mezzi per affrontare efficacemente il problema. Io ricordo di aver fatto prevalere a questo riguardo alcuni criteri, che poi informarono la legge dell'11 luglio 1904. Se questa legge fosse sempre stata eseguita, molti inconvenienti che lamentiamo ora non si sarebbero verificati. Non si sarebbero costituiti od aboliti dei Ministeri, creati tanti servizi pubblici ed apportate tante modificazioni nelle Amministrazioni. Secondo la legge dell'11 luglio 1904, nessuna modificazione agli stipendi, come nella carriera degli impiegati, può effettuarsi senza speciale legge, ma la legge dell'11 luglio 1904 durante la guerra non è stata osservata ».

BOMBACCI: — Ma neanche lei se ne è ricordato!

GIOLITTI: — L'attuale Ministero nel suo programma dichiarò esplicitamente di voler rimettere in vigore la legge dell'11 luglio 1904, la quale dice, come ho accennato, che nemmeno gli stipendi possono essere modificati se non con speciali leggi. Neppure di questa disposizione si è tenuto conto. Durante la guerra si è adottato il sistema dei decreti-legge. Oltre ai ministeri, si sono aumentate le direzioni generali e si è creato un pericoloso sistema dei ruoli aperti, fonte dei peggiori inconvenienti. Bisogna imporsi assolutamente il ritorno alle antiche norme. Nulla deve farsi contro le tassative disposizioni della legge.

Alcuni oratori hanno accennato al mandato che si deve affidare alla Commissione. Ritengo che il mandato della Commissione debba essere molto ampio, ma non tanto da renderle impossibile l'assolverlo in tempo relativamente breve. La Commissione si deve tra l'altro occupare del decentramento e proporre il rimedio più pratico. Vi sono due forme di decentramento: l'una consiste nel rimettere agli enti locali quei servizi a cui essi ora sono in grado di accudire efficacemente, sia per il progresso raggiunto da ogni plaga d'Italia, sia per il nessun pericolo che minaccia l'unità nazionale; l'altra nel trasportare grande parte degli organi di controllo nella sede stessa in cui il controllo si deve direttamente esplicare. La Commissione deve tendere al duplice scopo di semplificare i servizi sopprimendo quelli superflui.

La questione economica certo deve essere riguardata come una delle più importanti, ma nessuno può pensare di risolverla con un'empirica distribuzione di fondi (*approvazioni*). Essa deve rientrare nel piano organico del miglioramento dei pubblici servizi. E' pure necessario porre un termine preciso ai lavori della Commissione. Il Parlamento deve dire entro quale termine le conclusioni devono essere presentate. Si è pure accennato all'opportunità di includere nella Commissione una rappresentanza di impiegati. Ora, in proposito, è bene essere chiari: E' bene che la Commissione senta i rappresentanti delle varie classi e categorie di impiegati, ma includere tali rappresentanti nella Commissione sarebbe contrario al carattere ed all'essenza parlamentare della Commissione stessa. E poi, praticamente, come sarebbe possibile accogliere nella Commissione tanti rappresentanti quanti sono i servizi di ben 14 Ministeri? (*Approvazioni*). Se ciascuno vi avesse un suo rappresentante nella Commissione, i membri del Senato e della Camera diventerebbero una minoranza. (*Approvazioni. Ilarità*). E poi, dato il grande numero di servizi, presumibilmente solo le alte categorie riuscirebbero ad essere rappresentate e le più umili e le più bisognose resterebbero escluse o sacrificate. L'on. Graziadei ha detto che il Governo deve fare da sè, ma ci troviamo di fronte ad una questione assai grave e complessa. Si tratta di riordinare un vecchio organismo, urtare molti interessi e soprattutto andare incontro a molti pregiudizi inveterati. Perciò la rappresentanza del Parlamento è la sola che possa dare al Governo la forza per affrontare un simile problema ed agire efficacemente contro interessi e pregiudizi. E la Commissione farà opera benemerita se riuscirà a portare l'amministrazione a quel grado di semplificazione e di indipendenza che possa consentirle di [illegible] efficacemente. Infine credo di assolvere ad un mio dovere rendendo omaggio al corpo degli impiegati che ha contribuito col suo lavoro e col suo patriottismo a portare l'Italia ad un alto grado di civiltà. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).

TONELLI: L'Italia è in piena barbarie! (*Rumori al centro ed a destra*). MATTEI-GENTILI (*popolare*) rivolto ai socialisti: — Colpa vostra! Siete voi altri che l'insanguinate! BOMBACCI: — Stia zitto lei che sul *Corriere d'Italia* ci offende personalmente chiamandoci criminali! MATTEI-GENTILI: — Non è mia abitudine offendere le persone! BOMBACCI: — Lei è un mascalzone! MATTEI-GENTILI con grande calma: — Quello che lei dice nessuno lo crede! BOMBACCI: — Glie lo ripeto: lei è un mascalzone e se ha il coraggio venga fuori di qui! — Queste parole sono accolte da urla e proteste generali. L'incidente si prolunga. Il Presidente scampanella e richiama al silenzio l'on. Bombacci, il quale, molto eccitato, esce dall'aula e l'incidente viene trasportato nei corridoi dei Passi Perduti, dove però è subito composto avendo l'on. Mattei-Gentili dichiarato che il giornale intendeva fare della polemica politica e che se l'on. Bombacci trovava offensivo per la sua persona e pei suoi amici ciò che il cronista parlamentare del *Corriere* aveva scritto, egli non aveva difficoltà a dichiarare che questa intenzione di offendere personalmente da parte del giornale non vi era stata.

Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio parlano ancora CELESIA, relatore, MERLONI, BERTOLINO, SATTA-BRANCA, e si passa all'esame degli articoli della legge. Dopo una breve discussione, l'articolo 1.o, relativo al mandato della Commissione instituenda, è approvato con una lieve modifica proposta da Giuffrida e accettata da Giolitti. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Una mozione sul convegno di Londra

In fine di seduta l'on. CICCOTTI chiede se il Governo sia disposto a rispondere presto ad una sua interrogazione sul convegno di Londra, e l'on. GIOLITTI risponde che ciò non può fare perchè non conosce bene i fatti e non può dare informazioni imprecise.

CICCOTTI replica dicendo che non può credere a quanto afferma l'on. Giolitti, nel senso che egli ritiene che l'on. Giolitti conosca bene l'andamento della nostra politica estera e ciò che si viene macchinando a Londra.

GIOLITTI: — Dichiaro nel modo più categorico che non posso rispondere.

BARBERIS: — Non vuol rispondere!

BOMBACCI: — Quando si discuterà la mia interrogazione sull'invio di militari nell'Alta Slesia?

DE NICOLA: — Ne parleremo domani in fine di seduta.

BOMBACCI: — Non si vuole rispondere.

La Camera urla all'on. Bombacci, che è spalleggiato dall'on. Vella.

GIOLITTI: — Ripeto che non posso rispondere a nessuna di queste questioni, che non conosco. (*Urla altissime dei socialisti*).

I deputati sono scesi nell'emiciclo e gridano. E' un baccano indiavolato. Ma i socialisti presentano una mozione, ed il PRESIDENTE invita i deputati a prendere posto nuovamente.

CICCOTTI: — Non ho chiesto all'on. Giolitti d'informare la Camera sullo svolgimento quotidiano delle trattative di Londra, ma sui criteri a cui il nostro Governo s'ispira. Non sono quindi d'accordo con lui quando egli dichiara di non poter rispondere. Fino a qual punto il Governo vuol seguire la Francia nelle aggressioni contro la Germania? Non è possibile non poter rispondere. E' troppo evidente la ragione che fa rinviare la risposta alla mia interrogazione! Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a quanto avviene. Del resto, voi avete sempre dichiarato di portare in discussione alla Camera tutte le questioni di politica estera. Noi vogliamo portare il nostro esame su queste complesse questioni che interessano tutto il Paese. Il passato ci ammonisce. Tutta una serie di errori è stata commessa. In tal senso abbiamo presentato una mozione. Coloro i quali voteranno contro la nostra mozione si augurino di non avere a pentirsi di averlo fatto. Il passato è pieno di errori. Cerchiamo di evitarli per l'avvenire.

BARRESE: — Porto Baros è compromesso.

CICCOTTI: Mi inchino dinanzi a tutti i sentimentalismi, ma tra Porto Baros e l'Europa c'è una grande differenza. Mi auguro che l'onorevole Giolitti voglia aderire alla nostra richiesta (*Approvazioni dei socialisti*).

GIOLITTI: Ho presentato un disegno di legge sulla discussione dinanzi alla Camera dei trattati internazionali. Io non posso discutere mentre il ministro degli Esteri discute in una Assemblea dove sono rappresentate molte Potenze. Prego l'on. Ciccotti di attendere il ritorno dell'on. Sforza. Io manco degli elementi necessari per discutere, e più mancherei anche di riguardo verso la Camera portando in discussione una simile questione.

CICCOTTI insiste nel chiedere che domani sia iscritta all'ordine del giorno la sua mozione sui criteri generali seguiti dal Governo nel Convegno di Londra.

MANES, per il gruppo del Rinnovamento, dice che oggi si presenta una questione analoga a quella che si presentò il giorno in cui il gruppo al quale appartiene chiese la discussione della questione di Porto Baros. Voterà contro la proposta Ciccotti, ma ricorda nel contempo al Presidente del Consiglio che egli ha riconosciuto come la discussione su tale argomento debba essere ampia e profonda. Si augura quindi che, in ossequio a tale affermazione, il Governo si impegni a far discutere in una prossima seduta, subito dopo il ritorno del ministro degli Esteri, on. Sforza, la politica estera del Governo.

Si procede alla votazione della proposta Ciccotti, per appello nominale. Rispondono favorevolmente solamente i socialisti. Alle 20.40 è proclamato l'esito della votazione.

Presenti 235.
Votanti 234; astenuti 1.
Hanno risposto SI' 51
Hanno risposto NO 183

L'astenuto è l'on. Dore.
La seduta viene quindi tolta. Sono le 20.40.

La mossa socialista

Roma, 3, notte.

La Camera ha stasera con eloquente votazione respinta una proposta avanzata alla fine di seduta, a nome dei socialisti, dall'on. Ciccotti. I socialisti chiedevano semplicemente che la Camera discutesse domani l'interrogazione presentata dall'on. Ciccotti e trasformata poi per via in una mozione tendente a conoscere dal Governo le condizioni del Convegno di Londra. Due circostanze dimostrano da sole l'intempestività e l'inaccettabilità della proposta Ciccotti. La Conferenza di Londra dura tuttora e il Ministro degli Esteri, appunto per tale materia, è assente da Roma. Ora, come era possibile che il Governo acconsentisse a discutere di un Convegno diplomatico, che non è ancora finito e come può discuterne nell'assenza dell'uomo che rappresenta l'Italia a quel Convegno? Nessun Governo avrebbe potuto accettare la tesi estremamente pericolosa affacciata dall'on. Ciccotti. L'on. Giolitti, rispondendo alla richiesta del deputato socialista, affacciò pertanto una doppia pregiudiziale, cioè, la lontananza da Roma del Ministro degli Esteri, al quale avrebbe toccato di rispondere, e la mancanza di complete informazioni sull'andamento della Conferenza. L'on. Ciccotti accolse con scetticismo particolarmente la seconda pregiudiziale, affermando che il Governo conosce benissimo quello che è avvenuto a Londra, il che può essere vero per quanto riguarda quelle sommarie informazioni che, mediante telegrammi cifrati, il conte Sforza invia giornalmente al Presidente del Consiglio, ma è agevole comprendere che tali informazioni non sono sufficienti per illustrare l'azione svolta a Londra dal rappresentante dell'Italia e rendere conto dinanzi alla Camera dell'atteggiamento assunto dall'Italia. A parte questa materiale impossibilità, rimane la considerazione della convenienza o meno di comunicazioni consimili da compiersi dal Governo in un momento così difficile dal punto di vista internazionale, nel momento, cioè, in cui il blocco alleato prende posizione contro la Germania e la Francia minaccia una dimostrazione navale contro la Nazione riluttante a sottomettersi agli accordi di Parigi, conclusi senza contradittorio. Nessun Parlamento del mondo avrebbe intrapreso una discussione come quella invocata dall'on. Ciccotti. La Camera ha vigorosamente assistito il Presidente del Consiglio. Infatti, avendo l'on. Ciccotti, spalleggiato da alcuni compagni, presentato domanda di appello nominale, la Camera lasciò soli i non molti socialisti presenti, nonchè i comunisti e qualche repubblicano a votare la discussione a domani della mozione socialista. Tale proposta raccolse appena 51 voto. Il resto della Camera, senza distinzione di parte, o tendenza, compresi anche i « frondeurs » dell'ora attuale, respinse con 183 voti la richiesta socialista.

L'inaspettata mossa socialista dimostra una volta di più in quale anormale atmosfera funzioni attualmente l'Istituto parlamentare. Di questa anormalità e del senso di malessere relativo un'altra prova può essere ravvisata nel violento incidente provocato oggi dall'on. Bombacci. Nulla giustificava le volgari ingiurie lanciate dal « leader » comunista contro uno dei deputati più stimati del Gruppo popolare, e cioè, contro l'on. Mattei-Gentili. L'on. Giolitti era giunto al termine del suo chiaro e convincente discorso, durante il quale il Presidente del Consiglio aveva dovuto difendere la burocrazia italiana dall'accusa lanciatale da un altro deputato comunista, l'on. Graziadei, il quale aveva accusato la burocrazia di obliqui contatti durante la guerra con gli industriali e fornitori dello Stato. Improvvisamente, senza nessun appiglio, l'on. Bombacci si abbandona a violenze verbali contro l'on. Mattei-Gentili per il solo fatto che in una informazione parlamentare il giornale, che il deputato popolare dirige, aveva deplorato che i deputati comunisti non separassero la loro responsabilità dalle violenze di questi giorni. L'incidente fu composto; ma dimostra l'eccitazione dell'ambiente parlamentare, eccitazione accompagnata da sordo lavorio contro il Ministero, sordo lavorio che si tenterà domani di esplicare in occasione della votazione importante per la Commissione delle circoscrizioni elettorali, votazione per la quale tutti i Gruppi hanno chiamato a Roma i loro aderenti. S.

Dopo il Congresso della Confederazione del lavoro

Il Congresso della Confederazione è finito. Caratteristiche sue: un notevole buon senso e una sufficiente coerenza nella discussione dei rapporti interni, incertezza logica e indecisione pratica negli esterni. Dinanzi alla realtà divampante intorno a loro, organizzatori e rappresentanti di gruppi operai hanno sentito la propria responsabilità di fronte alla classe, e hanno discusso degli interessi suoi con vivace sentimento sì ma con gravità e coscienza. Le declamazioni comunistiche sono cadute nel vuoto ed hanno spesso, come razzi pirotecnici suscitato ilarità. Il riso è stata la protesta del buon senso offeso. Un comunista fra i più abili e più seri ha potuto far passare le sue osservazioni solo nascondendone gli spigoli nei paludamenti oratori del discorso. Non la violenza solvitrice dei problemi sociali, non sabotamento della produzione; ma condanna aperta di ambedue i processi. Non « portare nella Confederazione gli elementi disorganizzati, prendendone le redini, e lanciare questi milioni d'uomini contro la borghesia »: ma disciplina, e rinunzia alla violenza « come mezzo quotidiano ». Con la violenza divenuta mezzo d'azione « si porta il proletariato al macello ». Così « è avvenuto in Ungheria ». « Da una insurrezione può nascere la rivoluzione, ma non il socialismo, non la rivoluzione sociale ». « Il socialismo è nelle cose, matura da sè ». Concetto classicamente marxistico, e che riduce il partito socialista all'officio suo specifico di ostetrico che favorisca e faciliti il parto del neonato. E quando il maggiore degli organizzatori cieco degli occhi materiali ma veggente con quelli dello spirito, Rinaldo Rigola, riconosce l'errore di tutti, perchè tutti si sono lasciati « suggestionare dalla rivoluzione » e « hanno creduto nel miracolismo »; quando egli confessa che per effetto di tale credenza « non s'è realizzato nè il programma minimo nè quello medio, nè quello massimo », e così ci si è pasciuti soltanto di « parole », il Congresso unanime si alza ad applaudire l'oratore. Trionfo dunque del buon senso e della verità.

Ritorno dunque alla politica classica della Confederazione. La norma si deduce dal lavoratore inglese che è una realtà ed una potenza. Disciplina, quote alte, assicurazioni. « Solo con le assicurazioni si può evitare in caso di disoccupazione che l'operaio caschi alla mercè degli industriali ». « Gli operai inglesi, perchè sono provvisti d'assicurazioni, non riducono le ore di lavoro ». Conseguenza di cotesta visione sindacale la necessità del lavoro organico e della produzione intensa. « Bisogna produrre di più perchè non intendiamo di essere gli eredi di una nazione rachitica, ma di una nazione robusta. Il produrre di più non è vero che serva solo alla borghesia, serve anzi a rafforzare il movimento proletario ». Cioè serve a tutti, e c'è dunque un punto di coincidenza fra lavoratore e proprietario. Altro che « arroventamento delle officine, boicottaggio, miseria, carestia, disoccupazione per squassare il regime capitalistico »! Chi dice queste cose « inganna le masse ». « Il malessere, la crisi, possono produrre la rivoluzione immediata »; ma con essa si « socializzerebbe soltanto la miseria ». Osservazioni di buon senso, parole di verità che onorano coloro che le hanno pronunziate.

La Confederazione però non disarma. Essa mira al socialismo e lo vuole. Ma lo vuole come « magnifica eredità » del regime capitalistico. Dunque per gradi. Evoluzione, non rivoluzione. Comunque, un nuovo passo in avanti si deve fare. Produrre di più sì per migliorare le condizioni di tutti, ma anche « diminuire il guadagno del capitalista ». « Fino ad oggi il profitto capitalistico non l'abbiamo diminuito. Abbiamo con le nostre richieste aumentato solo il costo della produzione, e lo paghiamo anche noi ». Bisogna dunque « trovare un sistema nuovo ». Il controllo è cotesto sistema. Il lavoratore ha bisogno di sapere « come si produce il profitto capitalistico », e perchè coopera con il suo lavoro alla produzione di esso, ha diritto di saperlo. Qui s'impernia la politica nuova della Confederazione. Capitale e lavoro hanno trovato un punto di coincidenza nella produzione; non si vede perchè non lo possano e non lo debbano trovare nel controllo di essa. Il trovarlo costituirà la nuova politica della borghesia italiana, e dal saperlo fare ne verranno « risultati insperati » non per i lavoratori soltanto, ma anche per tutte le frazioni borghesi. Contro reazionari e rivoluzionari la storia lavora forse in questo senso.

Ma se lavora in questo senso, e gli organizzatori con il loro riconoscimento della realtà — indipendentemente dalle loro teorie — operano con essa, bisogna che essi si adattino a riconoscerla non solo nei rapporti interni, sì anche negli esterni. Viceversa qui non possono. Gli organizzatori sono socialisti, e si trovano fatalmente nell'equivoco di tutto il loro partito. Il quale non può essere d'accordo con Mosca, perchè ha scacciato i comunisti, soli e autentici rappresentanti del pensiero di lei, ma, viceversa, per ragioni di opportunità, a dir così, follaiole, mira ancora verso Mosca e spera di essere accetto da essa. E in cotesta speranza partito e Confederazione si gingillano. « E' ora di finirla con il dogma russo », si esclama. Ma poichè si sa che il mito russo è ancora potente sulle folle, e non si ha il coraggio di andare davanti ad esse e dire loro franco che « il dogma » nel quale credono è una mera illusione, e che correndo dietro a quel fantasma si cascherà nel precipizio, dopo aver parlato contro la violenza, dopo aver sostenuto la necessità d'intensificar la produzione, dopo aver citato l'esempio degli operai inglesi, per non affrontare le folle nell'ultima loro illusione, ci si prosterna dinanzi al feticcio. E poichè Mosca, nella logica sua catastrofica, ha condannato l'Internazionale di Amsterdam, ecco che ci si vorrebbe ritirare da Amsterdam. Ma poichè d'altra parte si sa che Mosca non dà nulla al proletariato, e tutto invece pretende da esso per una rivoluzione mondiale, che sarebbe l'ultima catastrofe, mentre Amsterdam « è l'unica organizzazione sindacale che esista e sul serio, e Amsterdam sola può difendere l'operaio italiano fuori della patria, ecco che si vorrebbe con una parte di sè, cioè con le Federazioni, restare ad Amsterdam. Un assurdo, che nè Mosca nè Amsterdam potranno accettare, e che finirà con mettere la Confederazione italiana in una posizione imbarazzante. Accontenta, è vero, gli unitari, che si trovano nella stessa situazione, e sperano con il rinforzo di rompere le dighe alzate dai Moscoviti contro la loro accettazione, ma non disarma i comunisti, che la stanno decisamente contro.

Non vogliamo fare i profeti, che è un mestiere difficile, ma con tutta probabilità la Confederazione non entrerà « a bandiere spiegate, col bagaglio di tutte le sue idee » a Mosca. Viceversa lascierà nel proletariato internazionale, effettivamente organizzato, la persuasione che essa ha compiuto — come affermò il rappresentante dei Sindacati internazionali — « un delitto contro di esso ».

La seduta di chiusura

La votazione sui rapporti internazionali — L'intervento di Serrati, che sconfessa la violenza individuale — Un Comitato Sindacale del partito comunista.

(Dal nostro inviato speciale)

Livorno, 3, notte.

Con la richiesta presentata di voler l'appello nominale sulla questione dei rapporti internazionali, i comunisti sono stati accusati dalla maggioranza di fare dell'ostruzionismo, e di voler sabotare i lavori del Congresso; ma l'accusa non li ha fatti mutare proposito, e la seduta antimeridiana si inizia con l'appello nominale. I congressisti, però, come di consueto, tardano a fare il loro ingresso al Teatro Goldoni, e anzichè un solo appello la presidenza è costretta a farne due. Si perdono così un paio di ore. La richiesta dei comunisti non è stata fatta senza un perchè. Risulta ad essi che qualcuno dei delegati abbia il mandato per votare a favore degli indirizzi confederali, ma anche di votare per l'adesione incondizionata a Mosca. Il fatto, è vero, e lo si è constatato nella votazione. Ma si tratta di pochi delegati, che non spostano il risultato della votazione. Eccolo:

Ordine del giorno della maggioranza (socialisti) 1.354.236; ordine del giorno della minoranza (comunisti) 418.435; astenuti 31.347; maggioranza 935.801.

L'ordine del giorno così approvato dice testualmente:

Il Congresso delibera:

a) l'adesione incondizionata alla iniziativa per la creazione della Internazionale dei Sindacati rossi con l'impegno di conservare anche i rapporti tra Confederazione Generale del Lavoro e il Partito Socialista, purchè venga riconosciuto per l'Italia il principio della unità sindacale confederale;

b) il distacco dalla Internazionale dei Sindacati di Amsterdam in seguito ai deliberati che saranno presi al Congresso Sindacale di Mosca.

Si discute a lungo sul rinvio dei temi ancora all'ordine del giorno, specie su quello relativo alle modifiche statutarie. La maggioranza, su proposta di Ravaila, decide di chiudere il Congresso, rimandando al Consiglio nazionale le questioni lasciate in sospeso, nonchè la nomina del Consiglio direttivo della Confederazione e la nomina dei segretari. Non si avranno, secondo quanto per ora risulta, modificazioni. D'Aragona, Baldesi e Giuseppe Bianchi restano al loro posto.

I temi rinviati sono i seguenti: Modificazione statuto e struttura sindacale (D'Aragona, Bianchi, Belelli, Ghezzi); Rapporti col partito socialista (Buozzi); Assicurazione sociale e rappresentanze corpi consultivi (Maglioni); Nazionalizzazione della industrie (Reina), della terra (Mazzoni, Pinnone), del sottosuolo (Umberto Bianchi); Conferenza internazionale di Washington (Baldesi). Caporali chiede si costituisca una Commissione formata di rappresentanti della maggioranza e minoranza per studiare le modifiche proposte allo statuto. Parlano diversi oratori, chi pro e chi contro. Caporali spiega al partito la sua proposta: vuole evitare la lungaggine di una discussione al Consiglio nazionale. D'Aragona spiega che il Consiglio avrà modo e mezzo per sentire l'espressione del desiderio di tutti.

Dichiarazioni di Serrati

Il Congresso si chiude con l'intervento di Serrati, accolto con una ovazione. Il direttore dell'*Avanti!* dice che il momento è grave: la reazione è scatenata. Non se ne stupisce, non ha mai pensato che si potesse andare alla rivoluzione cantando. Alla rivoluzione si deve andare con spirito di disciplina. Rinnova il grido di: viva il socialismo; viva l'emancipazione del proletariato! I comunisti insorgono gridando che Serrati ha sconfessato le vittime della reazione borghese. La maggioranza prorompe in un evviva a Serrati. Il direttore dell'« Avanti! » si porta al proscenio e investe i comunisti. Si grida: « Parli Schiavello! ». Serrati, portandosi al banco della Presidenza, con scatto vivace: « Se Schiavello non dichiara qui che non ho sconfessato le vittime non parla. Siete degli speculatori! ». I comunisti invitano Schiavello a non parlare. Si ha un momento di confusione al palcoscenico e in platea. Poi riprende la parola Serrati. « Compagni — dice Serrati — se io fossi solo qui il rappresentante di me stesso tacerei, ma sono il rappresentante del partito socialista e devo parlare. Ho sempre parlato anche nei momenti più tempestosi. Quegli che ci rimprovera oggi si nascondeva (commenti, applausi). Giudicai che dire una parola, esprimere un pensiero che fosse comune a noi tutti, fosse un dovere. Mi parve dovere mio, ed ero certo che tutti l'avrebbero accolto con eguale consenso. Non sconfessammo nessuno. Ho sempre assunto le responsabilità che mi spettavano, anche davanti ai giudici; durante la guerra, mentre altri, per diminuire le proprie, affermava che aveva fatto della propaganda di cultura. Che cosa ho detto? Non si dà battaglia agli avversari sul loro terreno quando si ha la certezza di restare sconfitti. Non si lanciano degli individui isolati all'assalto di posizioni imprendibili, di fronte alla violenza avversaria che ci costringe a tornare nelle nostre sedi incendiate; io ho dichiarato che bisogna pensare alla preparazione sul serio e non ad incoraggiare atti individuali di violenza, che non tornano che di danno al proletariato ».

Beccignoni, che è quello che Serrati vuol colpire, protesta. Schiavello dice: « Nessuna sconfessione per le vittime. Ci inchiniamo con deferenza davanti a loro, siano comunisti o

[illegible] a. Raccomanda Purisea [illegible] di classe. «Noi comunisti, dichiara, saremo disciplinati. Chiediamo il rispetto per le nostre opinioni. Lottiamo sul terreno dei principi, ma non su quello delle ingiurie. Noi abbiamo la convinzione che il tempo ci darà ragione, e non sentiamo il bisogno di ricorrere alla violenza per imporre alla maggioranza le nostre idee». Giagnetti parla per gli anarchici, Reina a nome della Confederazione saluta Livorno e i socialisti livornesi. Pronuncia poche parole ancora Ramella. Il Congresso è chiuso. Si canta l'Internazionale.

Gli organizzatori comunisti

Subito dopo la chiusura dei lavori, in una sala della Camera del lavoro ha avuto luogo la riunione degli organizzatori comunisti, preannunziata sin dai primi giorni di questo Congresso. Vi hanno partecipato quasi tutti i delegati comunisti presenti a Livorno. Com'è facile comprendere, la discussione non si è protratta a lungo. Non si trattava infatti di discutere; si trattava di deliberare la costituzione del Comitato sindacale del partito comunista e il programma del nuovo organismo; e disciplinare l'opera degli organizzatori comunisti nei Sindacati. In tal modo il partito comunista vuole assicurarsi, con la cooperazione degli organizzatori ad esso aderenti, gli elementi necessari per seguire da vicino il movimento operaio. Nella riunione sono stati presi accordi circa la propaganda nelle organizzazioni e sull'opera da svolgersi per quanto riguarda le modificazioni che dovranno apportarsi allo statuto confederale. La direzione del movimento sindacale è affidata ad un Consiglio generale, con rappresentanze regionali, e ad un Comitato esecutivo, che risiederà a Milano, presso il Comitato centrale del partito comunista. A far parte del Comitato esecutivo sono stati chiamati Schiavello, Repossi e Milanesi.

Al teatro Goldoni si sono riuniti i delegati della Federazione della terra, per discutere sulle assicurazioni sociali. Al palazzo Comunale si sono riuniti i delegati della Federazione metallurgica ed i delegati di tutte le altre Federazioni industriali, per discutere anch'essi sulle assicurazioni sociali e adottare un'unica intesa.

Un po' di bilancio

Sei giornate di Congresso: quattro esclusivamente dedicate alla discussione sull'indirizzo confederale, una consacrata a definire i rapporti fra Confederazione e partito e fra Confederazione ed Internazionale, l'ultima perduta in discussioni teoriche per decidere di sospendere i lavori del Congresso e demandare al Consiglio nazionale la trattazione dei temi che il Congresso deve ancora discutere. Una ventina di discorsi, dieci almeno dei quali notevoli per forma e per contenuto. Una serie di incidenti, taluni violenti anzichè no, ma nessuno dei quali ebbe il clamore di quello provocato al Congresso socialista dall'on. Bombacci, quando mostrò la rivoltella all'on. Vacirca. Ecco il bilancio di quello che fu il 5.o Congresso della Confederazione del lavoro e il decimo della resistenza; bilancio che si può concretare nel computo delle ore di conversazioni telefoniche richieste per la diffusione della cronaca del Congresso: 340 ore. Il cavalier Domenico Rovale e i suoi collaboratori — principale il signor Faccero Mario — i quali diressero il servizio telefonico con la complicazione sopravvenuta dei fatti di Firenze, che tolsero a Livorno gran parte delle comunicazioni, fecero sforzi prodigiosi perchè il servizio non rimanesse paralizzato, e glie ne va data lode!

Quali i risultati? Il Consiglio direttivo della Confederazione ed i suoi segretari (D'Aragona, Baldesi e Bianchi), erano sicuri di avere corrisposto colla loro opera a quelli che erano i desideri della grande maggioranza degli organizzati, ma si attendevano di trovare critici più acuti e più violenti. L'opposizione, invece, non ebbe che un unico oratore degno di stare alla pari con quelli della maggioranza e fu il torinese Tasca. Contrapposti argomenti in gran parte tecnici alle affermazioni teoriche di questi, il Consiglio direttivo della Confederazione non ebbe più da lottare sul terreno dei fatti e delle contestazioni episodiche che con oratori di secondo e di terzo ordine e ne ebbe facilmente ragione. Sembrerà strano che i comunisti, che pure hanno valenti oratori come il Terracini e il Bordiga, e dei violenti come il Bombacci ecc., si siano presentati al Congresso, a dar battaglia, con una prima linea così debole; ma non bisogna dimenticare che i comunisti sono venuti a Livorno colla convinzione di non avere possibilità di vincere e che il partito comunista è formato in maggioranza di uomini nuovi i quali non hanno ancora le condizioni richieste per far parte della Confederazione del lavoro. D'altra parte, l'operato della Confederazione, direttamente nei Consigli nazionali e indirettamente nelle diverse Federazioni, era già stato discusso minutamente e genericamente approvato nel Congresso socialista. Che poteva fare il Congresso? Le critiche al passato raramente riescono a far presa in una grande assemblea.

Con molto tatto e non poca abilità, l'onorevole Buozzi ha precisato dinanzi al Congresso quali saranno nell'avvenire i rapporti fra Confederazione e partito socialista. Ha parlato di parallelismo, di cooperazione, escludendo di proposito la subordinazione. Se si guarda però a quelle che sono le conclusioni della discussione sui rapporti internazionali e che col primo tema è tutto un addentellato, vien fatto di pensare che nell'animo dei socialisti, che fanno parte della Confederazione e che ne hanno la Direzione, si tratta di una dedizione quasi completa. A parte che tutto il Congresso (ed era naturale dato il contrasto coi comunisti) è stato un inno al partito socialista ed ai suoi uomini, è evidente che il patto di alleanza rinnovato è a tutto profitto del partito socialista. La Confederazione rinunzia alla proclamazione ed alla direzione di tutti i movimenti di carattere generale poichè questi hanno sempre carattere politico. Di più, s'impegna a non contrarre obblighi internazionali se non in completo accordo col partito socialista. In tali condizioni, penso che sia difficile che possa ottenersi quella unità proletaria che è stata nell'augurio di tutti, perchè sarebbe una unità che comporta la subordinazione di tutte le masse proletarie al partito socialista. Con una maggioranza come quella che si è presentata a Livorno non era possibile d'altra parte pensare ad altra soluzione.

Nel breve commento alla seduta di ieri vi ho già illustrato quelle che sono state le conclusioni della discussione sui rapporti internazionali. Sarà sufficiente aggiungere qualche accenno come chiarimento. I comunisti dichiarano che la Confederazione si è cacciata in un «cul de sac» ed ha considerato un equivoco. Le manovre dell'ultima ora, provocate dalle dichiarazioni di Fimmen, tutte logica e franchezza, pongono, bisogna riconoscerlo, la Confederazione in una situazione curiosa, una situazione che giustamente l'on. Mazzoni definì come una politica dalle due scarpe. Una dovrà buttarla via. Quale? La necessità di non disilludere le masse, cullate nella visione di Mosca, obbliga la Confederazione a proclamare il desiderio di andare a Mosca; la realtà la incatena ad Amsterdam. L'orizzonte internazionale ha bisogno di schiarirsi perchè la Confederazione possa pronunciarsi. La questione deve maturare, più che nei propositi degli uomini, nei fatti che possono verificarsi. Perciò è stata dilazionata ogni risoluzione ed è stata, come dicevo ieri, una vittoria di Fimmen.

Un'ultima constatazione: quanto è successo a Firenze ed in Toscana ha avuto i suoi riflessi a Livorno e se non ha pesato sulle decisioni del Congresso ha intonato tutti i discorsi ed illuminato le conclusioni. Senza l'eco di questi fatti non si sarebbero forse avute le dichiarazioni di Rigola, D'Aragona, Serrati, ecc., contrarie alla violenza individuale e le affermazioni di protesta contro la follia sanguinaria; non si sarebbe avuto quel nobile scatto di Baldesi alla presentazione dell'ordine del giorno per la proclamazione dello sciopero generale di protesta contro i fatti di Firenze. Lasciando Livorno, rimane in noi come l'impressione più forte di un desiderio chiaramente espresso da quasi tutti gli oratori, che è tempo di finirla con la psicologia di guerra e coi propositi di violenza. Vi si è associato in qualche modo anche il rappresentante degli anarchici. Il proletariato, quello che lavora, vuole il ritorno alle opere pacifiche: esso ha ritrovato il suo canto, il canto tradizionale, che ancora oggi meglio esprime, insieme alle giuste rivendicazioni sociali, quelle che sono le speranze che si possono concretare senza spargimento di sangue.

GIGI MICHELOTTI.

DA SAVONA

Operaio accoltellato dalla moglie. — E' stato trasportato all'ospedale l'operaio Riccardo Signorelli, di anni 47, per alcune ferite causate da [illegible] tagliente. Alle domande del dottore egli dichiarò di essere stato accoltellato dalla moglie [illegible] [illegible], abitante in via Vittoria. [illegible] Le ferite riportate [illegible] alla regione parietale [illegible] ed una [illegible] al dorso [illegible] gravità. L'autorità [illegible].

La violenza omicida degli estremisti ad Empoli

5 marinai, 2 carabinieri, 1 artigliere uccisi

Firenze, 3, notte.

La città ha ripreso da stamane la sua fisionomia normale. I trams circolano su ogni linea e il servizio funziona regolarmente. Anche il servizio ferroviario si è ristabilito nella notte in tutta la sua regolarità. Il Comitato dei ferrovieri, avendo deciso la cessazione dello sciopero nel dipartimento di Firenze, anche nelle stazioni come Pisa, Empoli, San Romano, tutto il servizio è tornato normale.

Nella scorsa notte sono intanto stati operati numerosi arresti nel quartiere di Rignone. Si ritiene che fra gli arrestati vi siano alcuni che hanno preso parte all'assassinio del tenente di vascello Berta, della cui tragica fine nell'Arno vi abbiamo informati dettagliatamente.

Questa mattina in un negozio di vendita di pollame nel mercato centrale, un funzionario ha inoltre arrestato certo Emilio Parisi, di anni 34, sul quale pesano maggiori indizi pel feroce assassinio. La notizia di questi arresti ha fatto radunare intorno alla caserma una gran folla. La traduzione degli arrestati alla questura centrale, onde evitare che si verificassero guai seri, fu fatta a mezzo di una autoblindata. A Varlungo è stato pure arrestato l'assassino del brigadiere Lai. Egli è tale Oreste Longi, sarto, di Castel Fiorentino. Perquisito, gli sono stati trovati indosso l'orologio d'oro ed il portafogli della sua vittima. In casa aveva nascosto la mantellina dello sventurato sottufficiale. Un comitato cittadino ha aperto una sottoscrizione per venire in soccorso delle famiglie delle vittime del dovere: il carabiniere Peruzzi, il brigadiere della regia guardia Lai e il milite Parigi. E' già stata raccolta una rilevante somma.

Gli incidenti di Scandicci

Sulla rivolta avvenuta ieri a Scandicci e sulla conseguente azione delle truppe e della forza pubblica abbiamo oggi qualche nuovo ed interessante particolare. Gli elementi più estremi di Scandicci e dei dintorni, dopo l'imboscata del camion dei carabinieri, si erano preparati alla resistenza, nell'eventualità che fossero stati inviati da Firenze dei rinforzi. Si voleva assolutamente impedire alla forza pubblica di entrare in paese, ed era stabilita la resistenza nell'interno della Società corale socialista, che è situata proprio nella parte posteriore dell'edificio comunale. Giunta la truppa, con il camion e l'auto-blindata, furono sparati molti colpi dall'interno della Corale. Quello era il segnale della resistenza.

E' facile immaginare il terrore che quei primi colpi produssero nella popolazione. Tutti si chiusero nelle case, rifugiandosi nei luoghi più sicuri. La truppa immediatamente piazzò i cannoni poco oltre il mulino, situato all'ingresso del paese. L'entrata in azione della fucileria e dell'auto-blindata spaventò i rivoltosi, che si erano chiusi nei locali della Società corale, e li consigliò a battere precipitosamente in ritirata. Così, mentre i cannoni sparavano, i ribelli si davano alla fuga dalla parte dei campi, e con loro fuggivano anche quasi tutti i sovversivi di Scandicci, per timore di venire arrestati. Contrariamente a quanto a [illegible] prima si credette, pare che i proiettili non abbiano prodotto che pochi danni alla tettoia dello [illegible] della Corale ed a qualche edificio vicino.

Il tragico agguato di Empoli

Notizie più precise si hanno pure sui fatti di Empoli, dove, come si sa, due camions recanti macchinisti in borghese della R. Marina, scortati da una diecina di carabinieri, partirono alla volta di Livorno il 1.o marzo, diretti a Firenze, per prendere servizio sui treni qualora i ferrovieri non avessero ripreso il lavoro. Marinai e carabinieri, appena giunti ad Empoli, rimasero molto sorpresi di vedere la città assolutamente deserta e proseguirono. Quando arrivarono in una via della città, il primo camion fu fatto segno ad un violentissimo fuoco e a getto di tegole dai tetti e dalle finestre. L'artigliere Carlo Turri e il sottocapo macchinista Antonio Sergianni caddero uccisi. Il conduttore del camion, dando tutta velocità, riuscì a raggiungere la caserma. Il secondo camion, invece, per un guasto al motore, rimase fermo in via del Giglio. Il tenente Federico Vecedomini che lo comandava andò per parlamentare e per dire che non si trattava di fascisti, giacchè per tali erano stati scambiati i marinai. Una nuova violentissima scarica, che durò qualche minuto, prese di mira anche questo camion, nel quale furono uccise sei persone e si ebbero una diecina di feriti.

Giunta a Firenze la notizia del fatto, partì un treno militare con duecento uomini in assetto di guerra, che, giunti ad Empoli, trovarono la situazione quasi ristabilita. Notizie alle Autorità dicevano stamane che la via di Empoli era sbarrata da ostacoli, per rimuovere i quali sono partiti un'auto blindata ed un reparto di artiglieria. Sono stati pure inviati altri reparti di truppa per fare opera di polizia. Sono partiti pure da Firenze, chiudendo la sorveglianza, due camion di fascisti. Per ora non si hanno notizie di conflitti. I morti del secondo camion sono il capo macchinista Enrico Rotina, il marinaio Salvatore (Santaniello), l'allievo fuochista Vincenzo Incarbone, il fuochista Salvatore Sopinto, il carabiniere Salvatore Masu, il carabin. Francesco (Cano).

A Santa Croce sull'Arno, ieri mattina un gruppo di comunisti videro nella piazza due individui che ritennero fascisti. Questi erano invece due marinai scampati all'eccidio di Empoli, che cercavano di raggiungere Livorno. Non appena si videro fatti segno a minaccie, cercarono di fuggire. Uno riuscì nell'intento; l'altro fu acciuffato, percosso e gettato in una fossa piena di scolo di conce. A stento il disgraziato poteva riuscire ad incamminarsi in fretta verso il Cimitero poco distante. Gli estremisti non contenti ancora, lo raggiunsero nuovamente, lo percossero e poi si dice che di peso lo gettassero entro il Camposanto. Avuto sentore della cosa, accorreva il comandante della stazione dei carabinieri con alcuni militi, che riuscivano a disperdere la folla e salvare il disgraziato marinaio.

Contro un treno

Ieri sera poi, verso le 20,30, una bomba veniva lanciata contro la caserma dei carabinieri di Sarzana. La bomba deviando scoppiava nel giardino di proprietà del colonnello Cerasoli, spezzando i vetri delle case vicine, con grande spavento degli abitanti. Fu rinvenuta in quei pressi anche una bomba rimasta inesplosa. Pure ieri sulla linea Firenze-Livorno avvennero, come già abbiamo detto, gravissimi episodi. Dopo l'assalto subìto a Montelupo, un treno partito da Firenze e diretto a Livorno, poteva giungere a San Rocco alle 16. I cancelli del cavalcavia della stazione erano chiusi. L'arrivo del treno fu accolto dalla folla con grida ostili, tanto che la truppa, che ne era a guardia, fu costretta a puntare i moschetti. La folla tumultuante andò ingrossandosi per il sopraggiungere di altra gente. Fu allora necessario sparare: i militi fecero fuoco in aria mettendo in fuga i dimostranti.

Un morto e dodici feriti

per lo scoppio d'una caldaia a Sestri Ponente

Genova, 3, mattino.

I feriti per lo scoppio della caldaia del Cantiere di Sestri Ponente sono tredici. Subito dopo lo scoppio accorsero al cantiere i civici pompieri e quelli dello stabilimento aeronautico Ansaldo, che, per evitare nuove possibili disgrazie, provvidero nel reparto ove trovavasi la caldaia alla demolizione dei muri, che ancora rimanevano in piedi e che lesionati come erano minacciavano di cadere. La causa dello scoppio non è, come vi dicevo ieri sera, ancora stabilita. Le supposizioni sono diverse, ma la più attendibile è quella che attribuisce la disgrazia al cattivo funzionamento delle valvole. La caldaia scoppiata era una caldaia tubolare tipo Blechyn, e pesava con la muratura [illegible] tonnellate. Nelle prime ore di stamane il fuochista Delle Piane è morto all'ospedale, dopo una lunghissima agonia. Lo stato degli altri tre feriti ricoverati all'ospedale è sempre stazionario.

La cassaforte perforata

Un furto di 470 mila lire

Roma, 3, sera.

Un audacissimo ingente furto è stato compiuto stanotte nel magazzino all'ingrosso di stoffe del comm. Pellegrino Ascarelli. I ladri perforarono la cassaforte con la sega circolare e asportarono 70 mila lire in vari biglietti di banca, 300 mila lire in titoli e valori e una forte somma in rubli. Il tutto ammontante a 470 mila lire. Sul posto si è recata la polizia scientifica, che ha rilevato le impronte digitali lasciate sui mobili e sulla cassaforte.

REATI E PENE

Il processo dei 1200 quesiti

Una singolare banda di delinquenti

(Corte d'Assise di Torino)

Milleduecento quesiti, salvo qualche provvidenziale risparmio. Allora un processone? No, un processuccio, pel motivo che dirò sotto. L'ammasso dei quesiti è reso necessario dalla nostra procedura farraginosa, naturalmente per la migliore... tutela dell'innocenza e il maggiore rispetto della giustizia (Parentesi. Avviene che il giurato spesso si confonde e affoga tra i quesiti. E la giustizia affoga anche lei, ma nel ridicolo). Processuccio, questo, incominciato ieri mattina e che durerà parecchi giorni, per la qualità degli imputati e delle loro malefatte. Si tratta di dieci giovinastri, quasi tutti imberbi, di basso fondo. Parecchi all'epoca dei fatti che hanno dato luogo all'odierno dibattimento avevano diciassette anni! E' gente senza occupazione fissa, senza una casa, senza regola, cresciuta nei quadrivi, vissuta nei bars, allevata alla scuola del cinematografo. Le tempestose e, fortunatamente, brevi vicende di cui sono attori hanno del cinematografico: l'inscenatura delle loro imprese è cinematografica. Al vederli ed al sentirli c'è da pensare piuttosto ad una comitiva di *cachettisti*, che stanca di lavorare per la fabbrica o per la Ditta, abbia voluto lavorare per proprio conto. Insomma gente che prolungava l'ordinaria occupazione, colla differenza che si sceglieva i suoi attori sulle strade di campagna e senza la macchina di presa. La stessa *mise en scène*, ho detto. C'è sempre un grosso pistolone che fa la sua apparizione in testa alla masnada. Poi c'è una lunga lima, arnese terribile a vedersi, perchè è lunga e foggiata a pugnale. La comitiva era numerosa, ma non agiva mai al completo e si suddivideva in parecchie *troupes*. Ognuna agiva in un teatro diverso, sugli stradali che conducono a Torino: preda preferita i carrettieri. Uno dei giovinastri balzava alla testa del cavallo, pistolone in aria, gli altri ai lati s'arrampicavano sul veicolo, lima e coltelli alla mano, come negli antichi assalti alle diligenze. Stordivano, per fortuna, l'aggredito con tutto quell'apparato e con intimidazioni verbali. Qualche pugno è piombato tra capo e collo a qualche malcapitato viandante, ma nulla di speciale. Però l'accusa sostiene che se non è capitato peggio è perchè quei delinquenti trovarono sulla loro strada gente remissiva. Qualcuno, che capiva il latino, offriva immediatamente il portafogli. Una sera aggredirono sulla strada di Rivoli un soldato ardito, in bicicletta. Il lettore penserà che sia nata una strage tra quei rapinatori. Un ardito non scherza! Ma si vede che quello dello stradale di Rivoli quella sera non era in vena, perchè piantò precipitosamente la bicicletta con un salto acrobatico, dandosi a fuga così veloce, che ieri mattina gli imputati, quando l'hanno rivisto nell'aula, ridevano ancora. Anche allora fu questione di *mise en scène*! L'imputato Armano, che adesso ha appena 19 anni, dal viso di fanciullo, imberbe ma pregiudicato, ha detto ieri al Presidente con un tono di dignità: «Sì, noi si rapinava, ma senza far male a nessuno! Si restituiva persino il portafogli, le carte personali...».

Insomma erano dei rapinatori gentiluomini. Appena arrestati hanno confessato tutto, con un'abbondanza ed un'esattezza di particolari inaudite negli annali giudiziari. Se non avessero confessato a quel modo, la giustizia ora brancolerebbe nel buio e la Difesa avrebbe la possibilità di versare tutti i suoi rivoli in favore della innocenza ammanettata, ovvero avrebbe la possibilità, ahi perduta!, d'insinuare tra quelle due file di cittadini giurati l'amletico dubbio dell'essere o non essere, con complicazione di 1200 quesiti e giù di lì...

Uno dei maggiori imputati è Colombari Antonio, ferrarese, pregiudicato, detto il Bersagliere senza essere mai stato. Il mondo criminale ha le sue armi speciali ed i suoi gradi... Il Colombari è infatti un testo tipo. Confessa di avere compiuto 10 rapine, e quando il presidente, cav. Marchetti tenta di affibbiargliene una di più, il Bersagliere protesta e grida:

— Ne ho commesso dieci!

E il Procuratore Generale: — Bastano già.

Il Presidente ha fatto, del resto, al Bersagliere un bell'elogio, di cui l'imputato è stato fiero: — Riconosco — gli ha detto — che voi avete detto più di tutti la verità e che siete sincero ed obbiettivo.

Ma però il Bersagliere l'ha fatta grossa: ha quasi ammazzato con una rivoltellata un carabiniere che aveva tentato di arrestarlo. Il Bersagliere potè allora scappare, aiutato da due suoi soci.

Gli altri imputati hanno all'udienza messo il culmine sulla loro loquacità primordiale. Non ricordano più nulla e smentiscono più che possono quanto hanno detto al giudice istruttore ed ai carabinieri. Uno (così giovine e così di memoria labile) che non ricorda proprio più niente, è l'Armano, il quale un certo momento ha avuto uno scatto. Il Presidente avendo interrogato un teste, il quale affermava di essere stato aggredito e bastonato, ha osservato all'Armano: — Senti tu che dici che non li trattavi male?...

— In quella rapina io non c'ero. Ma mi piglia per un brigante?!...

E durante un'altra contestazione: — Collo stile dici che non sei un brigante, in quest'altra rapina avevi una rivoltella...

— Signor Presidente, non sono mica il Fornaretto di Venezia... (Ilarità).

Procuratore Generale: — Cinematografo, cinematografo!!

Nella gabbia si ride, si commenta, si è di buon umore. Sono giovani e pare pensino: *Gaudeamus igitur*...

L'imputato Facchinetti Antonio, pregiudicato, senza fissa dimora, si è dichiarato di mestiere pescatore. Certo pescatore nel torbido... E' soprannominato il Triestino. E' un irredento che difficilmente si redimerà... Non so se dirigeva la combriccola: in gabbia ha l'aria di dirigere i suoi compagni. E' quello che dà il «la» negli interrogatorii. Quando ammette d'avere consumato una rapina, aggiunge subito che erano in quattro. I testi, i rapinati, hanno un bel dire che i malviventi erano in cinque; ma il triestino, duro, insiste nel far scomparire un complice. Dicono che lo faccia per far scomparire anche il reato di associazione a delinquere, che si matura solo quando vi sono cinque individui; ma è possibile che «il Triestino» conosca il Codice sino a quel punto? Se insiste tanto in questa decapitazione della sua *troupe*, mentre nell'istruttoria ha dato in nota al cancelliere cinque persone, vuol dire che adesso di sua iniziativa, a furia di pensare e di ripensare, ha corretto la somma... La matematica non è un'opinione!

Tra i testimoni è stato interrogato il sei accennato soldato ardito, che era è tornato a fare il contadino ad Avigliana. Si chiama Pocobello. Dalla sua deposizione si è capito subito che quella sera di fronte a quei lestofanti è stato Pocobello e... poco ardito.

L'atto d'accusa si compone di parecchie pagine d'imputazioni. Uno degli imputati ne ha 27 sulle spalle! Ce n'è di tutti i generi: furterelli, borseggi, rapine, violenze e persino un mancato omicidio. Generi al minuto e generi all'ingrosso. Sullo stradale di Settimo aggredirono certo Ferrantero, rapinandolo di una lira e 75 centesimi e di un litro di latte. Non aveva altro! «Il Triestino» una sera commise una indelicatezza: Con alcuni compagni aggredì due fruttivendoli, marito e moglie. Il fruttivendolo confessa piagnucoloso di non avere quattrini, ed i malandrini stanno per lasciar andare la malcapitata coppia, quando «il Triestino» ha un'idea luminosa. Caccia una mano nel prominente seno della fruttivendola ed estrae un portafogli. Quella indelicatezza ha fatto guadagnare alla combriccola 250 lire. Ma non ce ne sono state altre! Uno degli imputati formalizzò ha detto con una certa qual fierezza: — Rapine dove c'erano donne non se ne facevano!

Bersagliere, ma cavaliere — direbbe l'imputato Colombari.

m.

DA NOVI LIGURE

Incendio in un mulino di carta. — Nel molino per la fabbricazione della carta della ditta Fratelli [illegible] di Genova a Vignole Borbera, un incendio ha prodotto 250 mila lire di danni. Da Novi accorsero sul luogo i pompieri. La Ditta era assicurata.

Mezzo milione di danni per un deragliamento ferroviario. — Il treno merci [illegible], giunto da Voghera, retrocedeva su un binario alla stazione San Bovo. In seguito al deragliamento di un carro serbatoio si sono [illegible] parecchi altri vagoni carichi di merce [illegible] e due serbatoi per trasporto benzina si urtarono uno contro l'altro e precipitarono, staccandosi [illegible] da una scarpata. Alcuni pali telegrafici ed elementi del nuovo impianto della trazione elettrica, furono divelti. La linea è stata sgombrata nella notte. I danni al materiale ascendono a circa mezzo milione di lire.

Movimento economico

La fine dello sciopero dei mugnai. — Dopo 23 giorni di sciopero i mugnai della nostra Provincia hanno ripreso il lavoro. La vertenza, di origini confuse, si era trascinata per tutto questo tempo senza molta compattezza. E' noto infatti che il molino di Brandizzo non aveva mai cessato di lavorare. Dopo pochi giorni di sciopero, anche quelli di Settimo e Villafranca avevano ripreso a funzionare, e da qualche tempo anche quello importantissimo di Collegno aveva riattivato la macinazione. Da ieri sono tornati al lavoro gli operai dei molini Dora, Electrion e Feyles della nostra città, di modo che la situazione è tornata normale. Lo sciopero era stato energicamente combattuto dal Presidente del Consorzio granario, comm. Corinaldi, il quale aveva adottato provvedimenti mercè i quali le farine non sono mai mancate, ed una rilevante scorta di esse era ancora a disposizione per il caso che l'astensione dal lavoro si fosse prolungata. La ripresa del lavoro è avvenuta alle antiche condizioni, col solo patto che non venissero esercitate rappresaglie.

Una riunione in Prefettura per la vertenza dei mezzadri. — Ieri alle 14,30 convennero in Prefettura, i rappresentanti dell'Unione proprietari, quelli dell'Unione del lavoro ed il prof. Chisi-Gamucchio, della cattedra ambulante d'agricoltura, per discutere in merito alla vertenza dei mezzadri. Il Segretario dell'Unione del lavoro precisò i termini dell'«ultimatum» che scadrà questa notte e che sono i seguenti: 1.o revoca di tutti i licenziamenti; 2.o accettazione ed applicazione del patto colonico concordato il 19 novembre entro la giornata di oggi. I rappresentanti dell'Unione proprietari dichiararono non essere in loro facoltà e possibilità dare una formale assicurazione nel senso voluto dalla Lega dei mezzadri, perchè i licenziamenti dipendono dalle condizioni speciali di ogni singolo patto colonico preesistente e in conformità dell'articolo 2 del contratto concordato. Può solo raccomandare — come raccomanda caldamente — che siano evitati tutti i possibili licenziamenti, specialmente quelli aventi apparenza di rappresaglia. Inoltre l'Unione, che ha ripetutamente e caldamente invitato per iscritto indistintamente tutti i proprietari agrari di Moncalieri a farsi soci dell'Unione, non ha autorità presso coloro che non appartengono al nostro sodalizio. Per parte sua l'Unione rinnova vivamente l'invito a tutti i proprietari di accettare il concordato e firmarlo, declinando ogni responsabilità per qualsiasi inconveniente dovesse verificarsi. I rappresentanti dell'Unione del lavoro dichiararono a loro volta di non poter accordare proroghe all'«ultimatum» stabilito e fecero presente che l'Organizzazione aveva già inutilmente esperite tutte le vie conciliative per comporre amichevolmente la vertenza. E la riunione non ebbe altra conclusione.

Agenti postelegrafonici muniti di titoli di studio. — Questa categoria ha tenuto una nuova Assemblea nella quale il segretario del Comitato centrale fece la relazione sulle pratiche svolte per la nota questione degli esami. L'assemblea lamentò che il ministro non abbia risposto al telegramma del Comitato centrale sul programma d'esame e deliberò d'insistere per ottenere dal Ministero assicurazioni al riguardo.

I licenziamenti alla Ditta Michelin. — Lo stabilimento Michelin, che ha la casa principale in Francia, a Clermont-Ferrand, è uno di quelli che hanno deciso — come abbiamo pubblicato — di restringere le lavorazioni da farsi in Italia per accentuare la produzione nello stabilimento francese. In applicazione di questo proposito la Ditta ha già proceduto a numerosi licenziamenti di operai. Ora, poichè pare che la situazione industriale peggiori, la Ditta intendeva licenziare altri 900 operai. Le maestranze e la Camera del lavoro protestarono. Ieri ebbe luogo alla Lega industriale un colloquio fra i rappresentanti delle parti. La Ditta propose di limitare i licenziamenti a soli 300 operai, a patto però che le ore lavorative fossero ridotte ai rimanenti a 32 ore settimanali. I rappresentanti operai respinsero tale proposta.

I Movimentisti Postali Torinesi, riuniti in numerosa assemblea, la sera del 2 marzo, udita la relazione della Commissione, invitata oggi dal comm. Picarelli, Delegato ministeriale, si dichiarano fiduciosi delle dichiarazioni avute e desistono pertanto dall'azione che si era già deliberata, attendendo che i desiderata del personale di stazione vengano appagati.

La vecchia polveriera di Cuneo

quasi distrutta da un incendio

Cuneo, 3, mattina.

Nell'area posta tra l'Ospedaletto Regina Elena e lo stabilimento Venire, già polveriera ed ora garage degli autocarri della Commissione provinciale dei cereali, è scoppiato un grave incendio. Le proporzioni delle fiamme assunsero presto tale violenza, che l'opera dei pompieri, accorsi sollecitamente sul posto, sotto la direzione del comandante, geometra cav. Castellano, e quella dei soldati, dovette limitarsi a circoscrivere il fuoco, di modo che così si poteva salvare gran parte di un deposito di legname attiguo. Nel *garage* erano stati ricoverati poco prima quattro autocarri Fiat, che andarono così, insieme ad altro materiale, totalmente distrutti. Al momento dell'incendio non si trovava nel locale che un alpino, che dormiva. Pare, anzi, che non funzionando la luce elettrica, egli avesse acceso una lampada, che dato l'ambiente, dove non mancavano reliquati di materie infiammabili per la corsa ancora recente dei camions, destava l'incendio. E l'infelice si svegliò tra le fiamme e corse all'intorno, e sfuggì alla morte solo seguendo il consiglio degli accorsi, di gettarsi cioè a terra. I danni ascendono a 800.000 lire.

SPORT

ALPINISMO

Una gita al Monte Fenera

Per iniziativa della [illegible] U. S. S. A. di Pompei, si effettuerà domenica ventura 6 marzo, una gita al Monte Fenera di Borgosesia (m. 899 circa). All'escursione potranno partecipare gratuitamente i soci dell'U. S. S. A.; i non soci dovranno versare una quota di lire 2.

La gita sarà fatta dal seguente programma: ore 5,30, ritrovo a Pompei sede dell'U. S. S. A.; ore 5,45, partenza per Pianoro ed arrivo alle ore 6,45; ore 7, partenza a mezzo ferrovia ed arrivo a Borgosesia Rondo alle 7,30; ore 8,45, arrivo al villaggio Fenera e spuntino al sacco; ore 9,30, partenza ed arrivo alle grotte alle ore 11 circa. Visita alle grotte ed arrivo alla punta alle ore 12; ore 12,15, discesa ed arrivo alla Colma alle ore 13. Pranzo al sacco; ore 15, partenza per Valduggia, arrivo alle ore 16. Visita delle curiosità storiche ed artistiche della località; ed alle ore 17,30, partenza per Borgosesia e scioglimento della comitiva. In caso di cattivo tempo la gita sarà rimandata alla domenica successiva.

Una gita al Monte Freidour

Per domenica, 6 marzo, il Gruppo studentesco «S. A. R. I.» di Torino, e la Delegazione «Sarina» di Pinerolo organizzano un'escursione al Monte Freidour (m. 1452), libera anche ai non soci studenti. I gitanti partiranno domenica mattina, alle ore 6,50, da Porta Nuova; e saranno di ritorno alla sera, alle ore 19,30.

FOOT-BALL

Si comunica.....

Il Comitato Regionale Piemontese della F. I. G. C. nella seduta del 1.o marzo ha preso le seguenti deliberazioni: Reclamo Asti F. C. — Si respinge il reclamo dell'Asti F. C. e si incamera la tassa. — Omologazioni partite: Campionato Promozione: Asti F. C. - U. S. Settimese (1-0). — Campionato 2.a categoria: Pastore batte Piemonte per forfait; U. S. La Chivasso batte U. S. Torinese (1-0). — Ammonizioni: Si ammoniscono i giocatori Bigliotti Romolo dell'U. S. Torinese e Corrado Mario del Casale per gioco pericoloso svolto nella partita Torinese-Casale. Si ammonisce il F. C. Asti per contegno scorretto del pubblico verso l'arbitro. — Sospensione partite giorno 6 marzo 1921: Giocandosi domenica la partita internazionale fra le squadre nazionali d'Italia e Svizzera tutte le partite di Campionato restano sospese. — Campo F. C. Piemonte: Preso atto della comunicazione in data d'oggi del F. C. Piemonte si autorizza detta Società a disputare le rimanenti partite di campionato sul campo dell'Avvenire. — Coppa Cantari: Si delegano i Consiglieri sigg. Zapelli, Nizza e Vola a studiare le modifiche al regolamento per la Coppa Cantari riservata alle squadre boys.

Basket-ball

Artiglieri da montagna batte Artiglieri pesanti (10-4)

Cuneo, 3.

Ieri nella caserma Ferdinando di Savoia si è svolta una partita di palla al cestino fra la squadra del 1.o artiglieria da montagna e quella della 1.a batteria di artiglieria pesante. L'incontro, arbitrato dal tenente Fiandini, è terminato con la vittoria del 1.o artiglieria per 10 a 4.

CRONACA CITTADINA

Gl'impicci burocratici contro i disoccupati e i pensionati

Abbiamo rilevato ieri il grave inconveniente dell'insufficienza del servizio di pagamento dei sussidi ai disoccupati, inconveniente che ha dato origine ad una baruffa fra disoccupati che attendevano il loro turno di pagamento e le guardie regie. Assunte maggiori informazioni, risulta che, malgrado ogni buon volere degli impiegati preposti al servizio, i lamentati ritardi nel pagamento — causa dell'agglomeramento sulle scale dell'ufficio — dipendono dalle solite pastoie burocratiche che trovano modo di complicare ogni cosa e render lunga e difficile ogni procedura. Attualmente sono inscritti all'ufficio erogazione sussidi, oltre un migliaio di disoccupati. Ma coi continui licenziamenti e chiusure di reparti ed officine, questo numero andrà rapidamente ingrossando, così che si prevede che prima del giugno salirà a sette od otto mila. Sarebbe quindi opportuno provvedere in tempo per evitare increscioni incidenti.

Ora la procedura per il sussidio è questa: l'operaio licenziato deve farsi prima inscrivere all'ufficio di collocamento di via Bellini e ritirare la relativa tessera. Munito di questa deve recarsi all'ufficio sussidi in via Urbano Rattazzi, dove gli vengono consegnati i moduli per la domanda di sussidio e per il certificato di licenziamento. Quindi deve recarsi presso la Ditta dove era impiegato per farsi riempire e firmare questo modulo. Poi deve portare, di nuovo in via Urbano Rattazzi, la domanda corredata del certificato di licenziamento e di altri documenti. L'Ufficio sussidi, avuta la domanda, la registra, la protocolla, la numera, la verifica e poscia il Direttore la munisce di un suo parere e la trasmette alla Giunta provinciale per la disoccupazione, alla quale spetta pronunciarsi per l'accoglimento della richiesta e l'ammissione dell'operaio al sussidio. La Giunta provinciale, per far questo, si riunisce solo due volte al mese. Emesso il proprio giudizio, la Giunta restituisce all'Ufficio erogazione la domanda, ed allora l'ufficio avverte con cartolina raccomandata l'interessato che è stato ammesso a percepire il sussidio.

Ognuno vede come questo groviglio di pratiche, questa molteplicità di controlli, questo andirivieni del povero diavolo che, stretto dal bisogno, deve correre avanti e indietro, da questo o quell'ufficio per ottenere tutti i pezzi di carta richiesti, porti via un tempo troppo lungo. Avviene così che persone le quali fecero domanda di sussidio vengono chiamati a riscuotere la non lauta somma ad essi spettante dopo oltre due mesi! E' veramente troppo. Gli uffici competenti debbono trovar modo di abbreviare e rendere meno impacciosa questa procedura, escogitata da quegli alti burocrati della capitale, la cui suprema cura è quella di aggrovigliare il meccanismo burocratico per giustificare i canonicati che han saputo far sorgere a loro favore. E' necessario cercare in tutti i modi di non render più disagiata ed amara la condizione degli sfortunati privi di lavoro, ed occorre che la signora burocrazia cerchi in modo più pratico di adattarsi ai tempi e rendersi conto delle esigenze del penoso periodo che attraversiamo.

***

Per quanto riguarda il servizio veramente intollerabile che viene fatto dalla locale Delegazione del Tesoro per il pagamento degli assegni ai pensionati, non dovremmo ripetere che quanto già altre volte abbiamo scritto al riguardo. Lo sconcio di obbligare persone di tarda età e colpite da acciacchi a rimanere sulle scale per giornate intere per riscuotere l'insufficiente assegno di pensione, non solo permane, ma si aggrava. L'altro giorno un povero vecchio ottantenne, dopo esser rimasto per quattro o cinque ore in piedi ad attendere il suo turno, sfinito, chiese di poter sedere un momento nel vestibolo. Gli fu negato da un inserviente, che gli intimò di uscire. Poichè il vecchio funzionario insisteva, vennero chiamate due guardie regie e fatto allontanare.

Vi sono stati dei pensionati che dopo 11 giorni di vane attese o tentativi infruttuosi non sono riusciti a penetrare nel salone degli uffici dove si compiono i pagamenti! Sappiamo che una Commissione di pensionati si è recata dal prefetto a protestare e vi è da sperare che il sen. Taddei vorrà intervenire per far cessare lo spettacolo veramente disgustoso, obbligando, per esempio, gli sportelli a rimanere aperti per tutto l'orario, mentre adesso dalle 12.30 alle 13.30 vengono chiusi perchè gli impiegati debbono far colazione.

La sorte di 172 mila lire

residuo della sottoscrizione pro bimbi di Vienna

E' oggetto di animate discussioni nella cerchia dei dirigenti socialisti locali un atto testè compiuto dei comunisti che, come abbiamo rilevato alcuni giorni or sono, si trovano attualmente a capo dell'Alleanza Cooperativa torinese. Tale atto si riferisce alla sottoscrizione iniziata due anni addietro dal partito socialista a favore dei bimbi viennesi, le cui condizioni per effetto della guerra erano particolarmente pietose. Esponiamo obbiettivamente i fatti quali a noi risultano, per l'evidente interesse che, data la loro natura, essi rivestono per la cronaca.

A condurre la gestione dei fondi raccolti per lo scopo anzidetto, era stato a suo tempo nominato un apposito Comitato che assolse il compito suo con perfetta regolarità. Era infatti estraneo alla gestione del Comitato il grave caso di quel tale comunista, incaricato di accompagnare in Italia e poi ricondurre in patria i piccoli figli indigenti dei nostri ex-nemici, il quale approfittò di questa circostanza per speculare — si assicura con largo profitto — sul commercio della valuta austriaca, tant'è vero che il comunista in parola venne, a quanto allora si disse, espulso. Ritornati tutti i bimbi a Vienna e chiusa la gestione, il Comitato constatò che rimaneva un attivo di 172 mila lire, e decise di passarlo alla Cassa depositi e prestiti esistente nel seno della stessa Alleanza Cooperativa, in attesa di stabilire la destinazione della somma ad altro scopo benefico.

Le cose erano a questo punto, quando negli scorsi giorni il Consiglio d'Amministrazione dell'Alleanza Cooperativa, o meglio la maggioranza comunista, contro l'opposto della minoranza unitaria, deliberava di avocare a sè le 172 mila lire e di erogarle a favore del quotidiano comunista locale.

Avvertito il Comitato, questo diede incarico ad uno dei suoi membri di far inviare una diffida a mezzo di legale al Consiglio di amministrazione dell'Alleanza contro l'esecuzione del deliberato dal medesimo emanato e di fare inoltre pervenire, sempre per il tramite del legale, una seconda diffida alla Cassa depositi e prestiti, per il «fermo» della somma.

Le due diffide sono state spiccate. Si annuncia frattanto un'assemblea dell'Alleanza Cooperativa, nella quale la questione sarà vivamente dibattuta. L'assemblea assumerà uno spiccato carattere politico, non soltanto per la tentata destinazione delle 172 mila lire, raccolte anche fra operai non comunisti, per uno scopo di sociale assistenza benefica, ad un fine così manifestamente politico; ma soprattutto perchè sull'episodio che abbiamo riferito si impegnerà la lotta degli unitari contro i comunisti, per riportare l'Alleanza alla sua naturale funzione da tempo smarrita, di presidio e di difesa della classe lavoratrice e in genere di tutti i produttori stipendiati o salariati, e dei consumatori, dalle esorbitanze del commercio privato.

Naturalmente molte cose possono dipendere dall'esito di questa assemblea.

L'assemblea del gruppo giovanile dell'Associazione democratica

Nel salone di via Genova, N. 23, sotto la presidenza dell'avv. Giovanni Froia, ebbe luogo, ieri sera, l'assemblea generale del Gruppo giovanile, recentemente costituitosi presso l'«Associazione Democratica Liberale», e che già conta un ingente numero di soci. Il Presidente del Consiglio direttivo, avv. Genero, si presentò dimissionario, ma fece tuttavia la relazione sull'opera svolta dal Consiglio per il raggiungimento degli scopi programmatici del Gruppo. Quindi il prof. Forchino espose all'assemblea il risultato degli studi compiuti per l'attuazione di uno dei capisaldi del programma: la «casa dell'impiegato», destinata ad alleviare le angustie nel particolarmente difficile e medio ceto e segnatamente in categoria degli impiegati e delle impiegate, che, col crescere del numero, acquistano nuova coscienza di sè e della propria classe.

L'assemblea, che ebbe termine verso le 24, approvò le due relazioni, deliberando un voto di plauso al Consiglio direttivo, il quale provvisoriamente resterà alla nomina del nuovo Presidente.

Per l'Osservatorio di Pino

Buona messe oggi! Il grand'uff. avv. Riccardo Gualino ci ha fatto pervenire una generosa elargizione personale ed altre tre notevoli offerte ci pervengono, per suo mezzo, da tre Società industriali. Ringraziamo vivamente, con l'augurio che altre cospicue offerte ci giungano per poter dotare l'Osservatorio di Pino dell'eurioscopio necessario al suo perfetto funzionamento. E ci è anche gradito rilevare che affluiscono le offerte minori, non meno confortanti. Un gruppo di allievi della 4.a ginnasiale (sez. C.) del «D'Azeglio» è venuto a portarci il contributo di tutta la classe. Bene! Bravissimi! E grazie di gran cuore! Ecco le offerte ricevute ieri:

Avv. Riccardo Gualino	L.	2000 —
Società «Snia»	»	2000 —
Società «Viscosa di Pavia»	»	2000 —
Società «Unione Ital. Cementi»	»	1000 —
La 4.a classe ginnasiale (Sez. C.) del R. Ginnasio-Liceo «M. D'Azeglio» a P. Boccardi, con ammirazione	»	605 —
Fiat-Ufficio Tecnico	»	270 —
Perchè la nostra buona stella ci protegga sempre. Coniugi Imassi	»	10 —
Gran parte del personale della Banca Commerciale Italiana (sede di Torino)	»	275 60
«Ad astra per... Levia»: gli impiegati della Banca Commerciale (sede di Alessandria)	»	50 —
Ditta Caffarel Prochet e C.	»	200 —
Ditta F. Cinzano e C.	»	200 —
Un gruppo d'impiegati	»	61 —
Angiolina, Anna, Giulia, Rosina, Felicita, tutte sartine che invocano... una buona stella	»	10 —
Giuseppe Travaglini affinchè trovi la sua buona stella	»	5 —
Ingegnere, capo-officina, capi-offici ed alcuni impiegati della Fabbrica Aut. «Itala»	»	140 —
I quattro tarocchisti del giovedì Albergo Vercelli	»	10 —
Un ex-studente troppo sovente bocciato per aver perduto il suo tempo a leggere romanzacci e cattivi libri, che ora vorrebbe tentati probabilmente come oggetti di... lusso	»	10 —
Eugenio e Maria, ammiratori dell'alacre opera di P. Boccardi	»	5 30
F. in memoria di uno zio astronomo - L'eurioscopio trovi due stelle simili a due anonimi... occhi	»	10 —
Invocando la stella pacifica che rinfratelli due animi, N. N.	»	10 —
Eraldo e Rosa a P. Boccardi: perchè una buona stella accompagni il nostro caro Ermanno	»	25 —
Padre Boccardi dal Pino ritrova le stelle in ciel: Emilio R. da Torino trovò la sua in Pino	»	5 —
A. Chiesa	»	5 —
Per la meccanica celeste gli allievi dei tre corsi di meccanica e disegno meccanico delle Scuole Tecniche operaie S. Carlo, in unione ai loro insegnanti Cesare Ferrero, Giovanni De Gregorio, Michele Savio e Giovanni Bocca, colla partecipazione e l'approvazione dell'ispettore ing. Gorla, con ammirazione all'illustre P. Boccardi	»	65 05
A. B., C. D. e S. G.	»	15 —
Francesco di E. Sansone, perchè il prof. Boccardi scopra il... rifugio dei duecento e più deputati mai presenti nelle votazioni di leggi importanti	»	3 —
Una piccola Gemma, in memoria di una Gemma più grande che fu a Pino tanto affezionata	»	10 —
A padre Boccardi perchè ci scopra la buona stella che paghi le nostre fatiche ore straordinarie, da Novi	»	7 —
F. C. B. (con vaglia N. 69)	»	10 —
Una comitiva di gitovaghi domenicali, affinchè la luna si trovi presente onde supplire i fari mancanti	»	10 —
A. e R. (a mezzo Musy e F.)	»	100 —
Un gruppo di nottambuli dilettanti astronomi ad occhio nudo, amatori di tutte le bellezze della notte (a mezzo Musy e F.)	»	25 —
A. Z. augurando la buona stella (a mezzo Musy e F.)	»	5 —
Le cinque comete più belle di Filosofia (a mezzo Musy e F.)	»	5 —
Lina Lucchetti (a mezzo Musy e F.)	»	5 —
Pily e Nina (a mezzo Musy e F.)	»	5 —
Maria Luisa e Giovanni Peraldo (a mezzo Musy e F.)	»	10 —
Pina Errico perchè la buona stella rifulga di più (a mezzo Musy e F.)	»	5 —
Carolina ed Alberto Carrera (a mezzo Musy e F.)	»	5 —
14 marzo 1880 (a mezzo Musy e F.)	»	10 —
Il Servizio tecnico dei Lavori Pubblici e la Ragioneria del Municipio di Torino auspicando che una buona stella guidi felicemente in porto la nave del nuovo Organico	»	203 50
Vergnano ing. cav. Cesare	»	10 —
	Totale L.	7314 95
	Liste prec. L.	23068 65

Totale generale L. 30.383 60

N. B. — Nell'elenco di ieri figurava l'offerta di lire 55 colla dicitura «Impiegati Cont. Magazzino», mentre deve segnarsi «Impiegati Cont. Officina».

Sequestri per circa cento quintali di derrate

Le bilancie alterate

Gli agenti della squadra di vigilanza sui consumi, agli ordini dell'avv. Sigismondi, proseguono nelle indagini dirette a frenare il commercio clandestino e le frodi nei generi alimentari. In seguito a verifiche eseguite dagli agenti Bernardi e Lattarulo in diversi magazzini e negozi si è proceduto al sequestro di circa cento quintali di grano, riso, granoturco, lardo, farina e zucchero. Queste merci erano state sottratte alla requisizione ed al razionamento, e venivano perciò occultate allo scopo di farne un'ingorda speculazione. Sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria, quali responsabili d'illecito commercio di derrate, i seguenti individui: Serafino Giovanni, Pasquali Teresa, Giolito Giovanni, Miletti Pietro, Giorgetto Stefano, Actis Grandi Carlo, Tane Severino, Gandiglio Antonio, Actis Caporale Luigi, Giai Giovanni e Sacco Secondo.

Gli agenti Bernini e Bossolasco hanno inoltre eseguito una sorpresa nei negozi di Grandi Giuseppe e Gatti Giovanni. Il primo alterava le bilancie con l'aggiunta sotto il piattello di una moneta da dieci centesimi, e l'altro con l'aggiunta di un pezzo di grasso. Anche il macellaio Brunetto Pietro, via Madama Cristina, 2, aveva aggiunto sotto il piattello della bilancia un pezzo di grasso del peso di circa sessanta grammi. Questi esercenti sono stati denunciati al Procuratore del Re per frode in commercio.

Alla stessa Autorità sono stati denunciati per rifiuto di vendita di latte Benedetto Pasqualina, via Buniva, 11, Chiappero Maria, via Santa Giulia, 20, e Manzon Giovanni, via Mazzini, 5.

Il prezzo del caffè aumentato

In seguito all'aumento della tariffa daziaria sul caffè e sullo zucchero, il Sindaco ha reso esecutivi, a decorrere da oggi 4 marzo, i seguenti prezzi di calmiere per la vendita al minuto in tutto il territorio del Comune di Torino: Caffè: Portorico Boo: crudo L. 7,30, tostato L. 9,00 all'ett. — Portorico corrente: crudo L. 6,15, tostato L. 7,75 all'ett. — Moka Hodeida: crudo L. 6,15, tostato L. 7,75 all'ett. — Moka Harrar: crudo L. 6,10, tostato L. 7,30 all'ett. — Salvador e [illegible] lavato: crudo L. 6,00, tostato L. 7,50 all'ett. — Salvador e Messico naturale: crudo L. 7, tostato L. [illegible] all'ett. — Nicaragua naturale: crudo L. 1,95, tostato L. 2,50 all'ett. — Caracas lavato: crudo L. 1,95, tostato L. 2,50 all'ett. — Haiti e San Domingo scelto: crudo L. 2,00, tostato L. 2,50 all'ett. — Haiti e San Domingo corrente: crudo L. 2, tostato L. 2,35 all'ett. — Maracaibo: crudo L. 1,95, tostato L. 2,50 all'ett. — Porto Cabello lavato: crudo L. 2, tostato L. 2,55 all'ett. — Porto Cabello naturale: crudo L. 1,95, tostato L. 2,50 all'ett. — Santos: crudo L. 1,85, tostato L. 2,35 all'ett. — Rio: crudo L. 1,85, tostato L. 2,30 all'ett. — Bahia: crudo L. 1,85, tostato L. [illegible] all'ett. — Zucchero cristallino o raffinato al kg. L. [illegible].

Parecchi capannoni della Ditta di spedizioni Ambrosetti distrutti da un incendio

Il sollecito intervento dei pompieri — Il reparto segheria ed imballaggio preda delle fiamme — Molte diecine di automobili salvate.

L'attenzione di quanti ieri sera si trovavano a passeggio, poco dopo le ore 21, fu improvvisamente attratta da un vivido bagliore che si levava nei pressi della stazione di Porta Nuova. Pareva un enorme fuoco di bengala che si fosse acceso alto nel cielo e gettasse la sua luce rossastra tutt'attorno per un larghissimo raggio. Si comprese tosto che si trattava di un vasto incendio ed una fiumana di gente si diresse verso la stazione. Poco dopo già si spargeva in città la notizia che, per cause ancora incomprensibili, alcuni capannoni della Ditta di spedizioni Giovanni Ambrosetti avevano preso fuoco. Questi capannoni, adibiti più specialmente a magazzini di legname, sorgevano in via Nizza, 32, quasi addossati alla cinta dello Scalo-merci della stazione di Porta Nuova, nel tratto dove sono i locali della Lampisteria, adibiti anche a deposito delle casse, nelle quali il personale viaggiante delle Ferrovie racchiude il proprio vestiario.

La prima vampata dell'incendio fu avvertita esattamente alle ore 21,5, da alcuni ferrovieri intenti alla manovra dei treni. Il capostazione, signor Canaiotti, corse immediatamente all'apparecchio telefonico interno ed avvertì l'ufficio del capi-stazione, e chiamò anche il «centralino» della Direzione compartimentale, perchè si chiamassero d'urgenza i pompieri. Ciò fu fatto sollecitamente. Pochi minuti dopo le prime automobili dei vigili del fuoco giungevano sul luogo dell'incendio, e s'iniziava così l'opera per circoscrivere le fiamme. Queste avevano subito preso terribili proporzioni, trovando facile esca nel deposito di legname, che serve ai lavori di imballaggio, e nell'attigua segheria per la preparazione delle assicelle. Le cataste presero fuoco in pochi istanti e fiamme formidabili avvolsero le coperture dei capannoni, le quali sprofondarono nella fornace, provocando una enorme vampata, che salì altissima, tra una nube di faville e di fumo biancastro.

I ferrovieri di guardia alla Lampisteria, nella quale, per fortuna, non vi era alcun deposito di petrolio, ma soltanto una piccola quantità di olio, si adoperarono immantinente per impedire che l'edificio, costruito però in cemento armato, venisse attaccato dalle fiamme. Misero quindi in azione gli idranti della stazione, e la loro opera fu sufficiente a scongiurare un maggior danno. L'incendio minacciava altresì di abbattere i pali di sostegno dei fili telegrafici, ed allora si mise in azione un altro idrante, che il personale stentò a rintracciare, sepolto com'era dal terriccio! Avvertito telefonicamente, accorse sul luogo il capo del Compartimento delle Ferrovie, comm. ing. Edilio Ehrenfreund, per dare le disposizioni necessarie; col signor Canelotti si adoperarono per evitare qualsiasi danno al materiale ferroviario il cav. De Gaudenzi, capo della Divisione lavori, e l'ispettore ing. Mondo. Il personale stesso di stazione sgombrò la Lampisteria, e diede tutta la sua più efficace attività a combattere l'incendio.

Frattanto i pompieri con tutti i mezzi a loro disposizione combattevano alacremente le fiamme, sotto la direzione del comandante comm. Giusso e degli ingegneri Ceresa, Angelucci e Rolando. Molto rapidamente furono aperte le prese d'acqua e le «lancie» entrarono in funzione. I loro getti incrociati ricadevano sull'immane e pericolosissimo braciere. Le pompe meccaniche, alimentate dai pozzi, funzionarono anch'esse molto abbondantemente. Le travi caddero crepitando e crollarono anche alcune parti di pilastri in muratura, che sostenevano le coperture dei capannoni.

Ma, sopratutto, l'opera dei pompieri era rivolta ad impedire che le fiamme potessero propagarsi ad altre tettoie attigue, sotto le quali si trovavano imballate accuratamente centinaia di automobili già pronte per essere spedite in treni speciali ad Amsterdam. I vigili del fuoco, aiutati dal personale della Ditta Ambrosetti, provvidero anche a mettere in salvo una ventina di automobili non ancora imballate e che si trovavano nel primo capannone a sinistra. Dopo un'ora l'incendio cominciò a diminuire d'intensità e potè dirsi domato.

Il danno non è ancora stato calcolato, ma non è così grave come a tutta prima si era creduto. Oltre al deposito di legname ed alla segheria fu distrutto dalle fiamme un aeroplano, destinato anch'esso alla spedizione.

Sul luogo del sinistro si erano recati subito gli assessori Mercandino e Grassi, funzionari di Polizia, ufficiali della Regia Guardia e dei Carabinieri. Il servizio per il mantenimento dell'ordine fu disimpegnato da guardie municipali, da guardie regie e da carabinieri, coadiuvati da un buon numero di agenti investigativi. E non fu poca fatica quella di trattenere lontano i curiosi numerosissimi, molti dei quali si erano introdotti nello scalo-merci. I più... discreti avevano preso d'assalto la passerella trasformandola in posti di osservazione. Via Nizza poi, per un lungo tratto, appariva gremita. Nonostante il trambusto il personale ferroviario in turno di servizio continuò le manovre dei treni e non avvenne alcun incidente.

Ancora dei due negozianti torinesi rapinati a Milano

Le indagini a Torino

Ieri mattina hanno fatto ritorno a Torino i signori Felice Casolasco e Guido Cravero, i due negozianti di oggetti preziosi, derubati a Milano di 200 mila lire di valori nelle drammatiche circostanze che abbiamo narrato nelle edizioni precedenti.

La polizia milanese ha trattenuto colà il mediatore Enrico Martinelli, pure della nostra città, il quale, nella sua qualità di mediatore, aveva proposto ai due negozianti torinesi l'acquisto di una collana appartenente a una signora russa residente a Milano. Coi due derubati è pure arrivato nella nostra città il capo della Squadra mobile di Milano, commissario Papi, col compito di precisare in quali circostanze si svolsero le prime trattative, poichè secondo quanto avrebbe detto il Martinelli negli interrogatori di Milano, i due individui che si dicevano incaricati dalla signora russa di trattare per la vendita della collana, erano stati a lui presentati da un signor Michele Calosso di Torino. Come questo signor Calosso abbia conosciuto i due milanesi ancora non è possibile dirlo. Egli si è presentato spontaneamente nel pomeriggio di ieri al comandante della squadra mobile, avv. Alleati, per deporre sulle circostanze che lo riguardano. La sua deposizione ha però fatto nascere molte contestazioni ed ha aperto nuove vie alle indagini, sulle quali però la Questura mantiene il massimo riserbo. Siamo però informati che a fine dell'interrogatorio il Calosso venne trattenuto, e furono pure fermate altre persone che appaiono implicate nel complicato e misterioso affare.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 736.
Temperatura massima del giorno 3 ... +12,7
Temp. minima della notte dal 3 al 4 ... +2,4

I TEATRI

La prima del "Fieramosca" e una matinée di "Faust" al teatro Regio

Domani, sabato, alle ore 20,45 precise, sotto la direzione del M.o Tullio Serafin, avrà luogo (35.a di abbonamento) la prima rappresentazione della nuovissima opera *Ettore Fieramosca*, dramma lirico in quattro atti di E. Augusto Berta musicato da C. Adolfo Cantù. Le parti sono così distribuite: Rinaldo Grassi (*Fieramosca*), Lucia Crestani (*Ginevra*), Ermanno Badini (*Fanfulla*), Maria Capuana (*Zoraide*), Giuseppe Quinzi Tapergi (*Don Diego*), Giovanni Azzimonti (*Gennaro*), Palmiro Domenichetti (*Inigo*), Albino Marone (*Borgia*), Carlo Pierangeli (*Azevedo*), Natale Villa (*La Motta*), Cesare Spadoni (*Boscherino*), Mario Bonfanti (*Il Podestà*), Elvira Ravelli (*L'ostessa*), Arrigo Tega (*Capitano italiano*). La messa in scena è fatta su figurini di Caramba e le scene furono dipinte da Ugo Gheduzzi. La vendita di tutti i posti incomincia questa mattina, venerdì, alle ore 10 alla Segreteria del Teatro.

Per domenica è assicurata un'unica mattinée, fuori abbonamento, di *Faust* con la «Notte di Valpurgis». L'opera sarà diretta da Tullio Serafin e avrà ad esecutori principali: Dino Borgioli, Dora Di Giovanni, Paolo Ludikar e Giuseppe Noto. La vendita di tutti i posti, palchi compresi, incomincierà domattina, sabato, alle ore 10.

Al Rossini

La Compagnia Casaleggio rappresenterà stasera «*Le miserie 'd monssù Travet*» a totale beneficio della famiglia della Guardia Regia Palazzo. E' annunciata per domani sera la prima rappresentazione di «*'T l'as mai fait parei*», vaudeville in tre atti e 8 quadri di Alfredo Mariani, con musica del M.o Cav. Amadei.

All'Alfieri

E' fissata per stasera in questo teatro la prima rappresentazione in Italia della nuova commedia di P. Weber «Il grido del cuore» protagonista, naturalmente, Dina Galli.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio - Stagione lirica). Riposo.
BALBO (Compagnia dramm. di Ermete Zacconi). — Ore 21: «Demi-monde» commedia di A. Dumas.
CARIGNANO (Comp. dramm. di Antonio Gandusio). Ore 21: «Moscardino» commedia di Veneziani.
CHIARELLA (Comp. d'operette Regini-Lombardo). — Ore 21: «Santarellina» operetta di Hervé.
ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Il grido del cuore» commedia di Weber (Novità).
ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Le miserie 'd monssù Travet» commedia di V. Bersezio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
TRIANON — Ore 21: «Ripassi domani...», rivista.
SCRIBE — Ore 21: Rivista: «Pigliala come viene».
VERDI — Circo Equestre Ahnart. Rappresent. ore 21.
MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.
ESPOSIZIONE DI ARTE BELGA (Palazzo della Promotrice delle Belle Arti al Valentino). Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17,30.

Conferenze

Questa sera, venerdì, alle ore 21, nei locali della Società di cultura, il signor Mario Fubini parlerà su quel singolare scrittore che è Alfredo Panzini.

— Domenica, 6 marzo, alle 17, nel salone di corso Galileo Ferraris, 25, il prof. Guarlotti parlerà sul tema: «L'elemento figurativo nella decorazione». Ingresso libero.

— Pure domenica, alle 10, al teatro Alfieri, il prof. Domenico Bulferetti terrà il discorso inaugurale delle conferenze dantesche promosse dalla Società Dante Alighieri, parlando sul tema: «Dante nei secoli».

Il servizio ferroviario

Cessato lo sciopero ferroviario di Firenze e Livorno si sperava che il servizio fosse ritornato alla normalità. Invece si ha notizia che i ferrovieri di Grosseto hanno abbandonato a loro volta il lavoro, e perciò quella grossetana è diventata zona... morta pel servizio ferroviario. Le autorità ferroviarie hanno rimediato — con la prontezza che ormai va diventando abitudine dato il frequente succedersi di codeste sospensioni locali di lavoro — facendo istradare i treni della linea Genova-Roma da Pisa a Firenze-Chiusi-Orte, ciò che comporta un maggior percorso di un'ora circa onde evitare la stazione di Grosseto.

Le partenze da Torino avvengono normalmente. Soltanto il primo treno del mattino che giungeva da Roma sarà formato soltanto per il tratto Genova-Torino.

Una manifestazione di commercianti contro l'irregolarità dei pubblici servizi

La Lega fra esercenti, commercianti ed industriali ha preso l'iniziativa di una grande manifestazione pubblica per trattare la importante questione dell'impervesante disservizio delle ferrovie, delle poste, telegrafi e telefoni. La riunione avrà luogo lunedì sera 7 corrente alle ore 21 alla Camera di Commercio. E' assicurato l'intervento all'assemblea di personalità politiche e commerciali. Alla riunione sono invitati tutti i commercianti ed esercenti.

L'arresto del feritore di Corso Vercelli

L'autore del mancato omicidio in persona di Francesco De Basil o Luigi Nigra, già identificato per Giuseppe Barattino, di anni 24, soldato del 3.o alpini, è stato ieri tratto in arresto. Costui, come abbiamo già diffusamente narrato, si era intromesso in una disputa sorta tra Nigra e certo Bisazza durante una partita alle carte, in un locale dell'osteria Cocconato, in corso Vercelli. Il Barattino, da quanto risulta alla polizia dalle testimonianze raccolte, sembra che si sia cacciato in mezzo ai contendenti ed abbia sparato per spirito di brutale malvagità, dandosi poscia alla fuga.

I precedenti dell'arrestato, non parlano certamente in suo favore. Egli era evaso lo scorso mese dal carcere di Alessandria, dove si trovava in attesa di giudizio. Venne a Torino e per tenersi nascosto aveva chiesto alloggio alla famiglia Micca, suoi lontani parenti. La sera di domenica era uscito di casa insieme a Lorenzo Micca e si era diretto all'osteria di corso Vercelli, dove attendevano il fratello Ermenegildo Micca colla moglie ed un loro conoscente giuocando alle carte. Fu così che il Barattino venne a trovarsi nell'osteria, e potè compiere la sua barabbesca impresa.

Un elegante borsaiuolo arrestato a Porta Nuova

Un signore d'età matura ed elegantemente vestito veniva arrestato ieri sera alla stazione ferroviaria di Porta Nuova perchè aveva tentato, con esito negativo, di borseggiare alcuni viaggiatori che stavano nel direttissimo in partenza per Roma. Condotto al Commissariato di stazione il messere niecchiò alquanto prima di confessarsi autore dei tentativi criminosi, ma poi incalzato dalle domande finì per ammetterli, attribuendoli al proprio stato di ubbriachezza. Poichè però il funzionario non mostrò di credere a tale scusa il borsaiuolo — tal Francesco Boi fu Giuseppe d'anni 55, domiciliato a Milano, via Vetrarchi, 14 — finì di confessarsi autore dei tentati borseggi e di altre imprese dello stesso genere. Venne passato alle Carceri.

L'arresto dell'amante della sarta suicida

Abbiamo dato ieri notizia che in una camera in via Santa Chiara N. 33 era stata trovata morta per impiccagione mediante una fune, la sarta Novara Pierina. La notizia del triste caso era pervenuta all'autorità dal parrucchiere Righini Giuseppe, d'anni 29, da Mantova, che a tutta prima lo si era ritenuto marito della suicida. Risultò invece poscia che fra i due esistevano bensì rapporti intimi ma non legittimati da vincoli coniugali. Risultò pure che la defunta si trovava in condizioni di maternità maturanda; e poichè si è rinvenuta pure una lettera contenente rimproveri ed accuse all'amante, l'autorità procedette all'arresto del Righini in attesa di poter accertare se e quale responsabilità egli abbia potuto avere nella triste fine della Novara.

I Divertimenti

Il Comm. GIOVANNI GRASSO oggi al "Cinema Ambrosio" in "Dramma d'amore"

Il forte attore siciliano, dal gesto colorito ed espressivo, appare oggi in una interpretazione veemente ed impressionante. E' un poderoso dramma d'amore, che porta il protagonista, pazzo di gelosia e di odio, all'orlo del più insano delitto, poi lo annienta nella più cupa disperazione ed infine lo risolleva per merito della sua bontà generosa fino alla pace ed alla felicità serena... *Giovanni Grasso* ha per compagna la graziosa *Claretta Sabbatelli*. La drammatica film è stata inscenata con gusto finissimo dalla *Rinascimento-Film* (*U. C. I.*) sotto la saggia direzione artistica di A. Palermi.

In preparazione *La ruota del vizio*, di A. De Stefani, inscenato da *Augusto Genina*.

Danze del VENERDI' CHIC

Nel salone d'inverno per l'elegante *venerdì chic* si presentano la bravissima coppia *Miss Billy Maxwell-Jack Derville* (i quali stanno per finire i loro impegni coll'*Ambrosio*) e le *Misses Ivonne e Billy*. Le danze saranno accompagnate dalle due ottime orchestre.

Al CINEMA ITALA "La banda dei rossi"

La grandiosa e bizzarra film di avventure «*La banda dei rossi*», che continua a tenere con pieno successo il cartellone del *Cinema Itala*, verrà proiettata ancora fino a domenica. Lunedì, 7, andrà in programma «*Il ventriloquo*» emozionante dramma di Saverio di Montépin, protagonista *Lola Visconti*. (Edis. Rodolfi Film).

La celebre POLA NEGRI

impersona con arte magnifica la protagonista di *Crocifiggetela!* E' costei una povera donna vittima della malvagità altrui e della sua troppa ingenua credulità. *Pola Negri*, con la sua arte efficacissima, le dà un soffio potente di vita. Al *Cinema Borsa*, *Crocifiggetela*, durerà in visione fino a domenica. Lunedì 7 *La pompa* protagonista Ossi Oswalda.

Il successo di TULLIO CARMINATI

Al *Cinema Royal*, affollatissimo sempre, il successo della passionale film *Il segreto* cresce ad ogni replica. *Tullio Carminati*, l'impeccabile protagonista, è festeggiatissimo.

Lunedì, 7, verrà proiettato *Il trittico dell'amore*, tre novelle di Ugo Falena, per l'interpretazione di *Maria Melato*.

Oggi al SALONE GHERSI DIANA KARÈNNE in "MISS DOROTHY"

Diana Karènne è l'attrice originale e studiosa per eccellenza. Ogni sua interpretazione segna un nuovo nobile sforzo verso una più perfetta forma d'arte; ogni personaggio uscito dalla bionda e seducente attrice porta l'impronta della strana personalità e della fine genialità di Diana Karènne. *Miss Dorothy*, che si presenta oggi al giudizio degli spettatori del *Ghersi*, possiede non comuni doti di interpretazione e di carattere. E' un dramma profondamente umano, semplice e commovente, la passionale storia di una povera istitutrice. *Miss Dorothy*, come tutte le manifestazioni originali della Karènne, sarà accolta oggi colla più viva simpatia dal pubblico del *Ghersi*.

— In preparazione: *L'isola della felicità* della *Fert* con Diomira Jacobini e una nuova edizione di *Cabiria* di Gabriele D'Annunzio.

CINEMA-TEATRO VITTORIA ERMANNO ROVERE e "L'amico dei bimbi"

Lo spettacolo di questa settimana al *Vittoria* è proprio dedicato ai bambini. Essi si commuovono e si interessano alle vicende di Gualberto, il fanciullo abbandonato, costretto a lavorare sotto un padrone severo e brutale. Il piccolo eroe è impersonato da Ermanno Rovere, *Leda Gys* e gli altri bravi attori concorrono all'imponente successo di *Suor Dolores*, il secondo episodio da *I figli di nessuno*. Lunedì, 7, ultimo episodio: *Balilla*.

BELLINI al Maffei passa di trionfo in trionfo

L'immenso pubblico che gremisce tutte le sere il *Varietà Maffei* si interessa vivamente agli esperimenti di telepatia e non si stanca di applaudire il *Bellini* e farsi ripetere gli esperimenti che sono veramente meravigliosi. Altri quindici numeri completano questo eccezionalissimo programma.

NOTE SPICCIOLE

Congresso regionale tubercolotici di guerra. — Domenica, 6 corrente, alle 9, sarà aperto, nei locali di via San Massimo, 18 bis, il primo Congresso regionale dei tubercolotici di guerra.

Comitato pro-cura donne. — Sabato, alle ore 18, nell'aula IV dell'Università, il prof. Tinelli di Castellazzo terrà una lezione sul tema: «Carattere, sue funzioni e attribuzioni».

Lega Magistrale Rayneri. — I soci e i simpatizzanti sono convocati in assemblea straordinaria per importanti comunicazioni, sabato, 5 corr., alle 17, nella nuova sede sociale, via Doria, 7.

Elezioni Magistrali. — La Federazione Magistrale «N. Tommaseo» porta a conoscenza dei maestri che i candidati che essa propone al voto della classe, per le elezioni dell'8 corrente, sono i maestri Felice Mattana e Francesco Farina.

Sindacato impiegati e commessi. — Tutte le Commissioni interne degli stabilimenti industriali e tutti gli impiegati e commessi di commercio aderenti al Sindacato che intendono di appoggiare e far votare la lista dei candidati al nostro Consiglio direttivo conforme le direttive della Confederazione Generale del Lavoro, sono pregati di passare stasera alla sede a ritirare schede e manifesti. Si avverte che le elezioni del Consiglio direttivo avranno luogo sabato 5 corr., dalle ore 20,30 alle 22,30 e domenica 6, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 18.

Soci «Cooperativa Previdenza Sarti». — Questa sera, alle ore 21, riunione preparatoria assemblea 6 marzo, nel salone dell'«Associazione Operai», corso G. Ferraris, 12.

Società Ginnastica Subalpina. — Questa sera, alle ore 21, assemblea nella Palestra Gioberti, via Ospedale, 33.

Società M. S. Ex-Guardie Finanza. — Sabato, alle ore 20, alla sede, via Cottolengo, 11, elezioni alle cariche sociali.

Associazione Fabbricanti Industriale A. F. I. — Questa sera, venerdì, alle ore 20,30, riunione dei tappezzieri, fabbricanti e negozianti di mobili, per discutere intorno alla tassa sugli oggetti di lusso.

Stato Civile di Torino

3 Marzo 1921

NASCITE. Maschi 17, femmine 12; totale 29.

MATRIMONI: Andreis Mario con Cappella Vincenza — Borrelli Cielo con Orsi Adelina — Cervati Pietro con Valle Teresa — Giovetti Giuseppe con Roccaso Isa — Godetti Giuseppe con Curello Vittoria — Novarino Francesco con Della Giuseppina — Paoletto Amleto con Solaro Angela — Piergroni Mario con Chiavero Anna — Piperno Domenico con Marcaroli Egle — Riccardino Michele con Renaudino Teresa — Roppolo Vincenzo con Boratto Angiola — Soliner magg. cav. Teodoro con Carlini Livia — Terrazzani Faustina con Ivaldo Solazzo — Ventre Luigi con Soffia Giovanna — Vergnano Francesco con Mangiarotti Cesarina — Zampanelli Domenico con Beltramo Carolina detta Angiolina — Verrone Giuseppe con Rivando Gemma.

MORTI: Valfrè Angela ved. Richardi, di anni 71, di Piossasco, casalinga, via Asti, 7 — Belzatti Secondo fu Giuseppe, id. 23, di Cocconato, panettiere, via Cottolengo, 17 — Testa Maddalena nata Barbero, id. 77, di Asti casalinga, via Principe Amedeo, 23 — Nicola Ferdinanda ved. Galletto, id. 79, di Avuglione, sarta, via Juvara, 30 — Bonda Teresa ved. Trinchero, id. 77, di Casale Monferrato, casalinga, corso Regina Margherita, 150 — Piccalunga Annunziata ved. Palpini, id. 70, di Cagliari, agiata, via Baretti, 20 — Aulino Teresa ved. Re, id. 71, di Torino, casalinga — Grosso Antonio fu Giovanni, id. 72, di Torino, contadino — Donadio Giuseppe fu Corrado, id. 75, di Cambiano, carrettiere — Mariano Maria fu Giuseppe, id. 50, di Villa S. Secondo, casalinga — Bampone Pietro fu Secondo, id. 72, di Castell'Alfero, carrettiere — Periglione Domenica ved. Quadro, id. 80, di S. Benigno C., pensionata, via Barbaroux, 25 — Peracini Celso fu Luigi, id. 70, di Moncalvo, agiato, via Valfrè, 5 — Chiapello Giuseppina di Giuseppe, id. 5, di Torino, scolara, via Nizza, 40 — Montanaro Giuseppe fu Antonio, id. 70, di Collegno, muratore — Ferrera Lucia fu Luigi, id. 60, di Lombardore, fantesca — Macario Caterina nata Novarese, id. 67, di Volvera, casalinga, via Cottolengo, 25.

Minori di anni sei, 8; totale 32; di cui a domicilio 23; negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo comune 4.

ULTIME NOTIZIE

L'"ultimatum" dell'Intesa alla Germania

O accettare o rifiutare definitivamente le decisioni della Conferenza di Parigi - Sanzioni militari e sanzioni economiche in caso di rifiuto - Lunedì scade il termine per la risposta.

(Servizio Speciale della STAMPA)

Londra, 3, notte.

A Parigi si parla di guerra; e le persone giunte oggi a Londra asseriscono che l'agitazione colà è al colmo. Si parla di mobilitazione, di ordini sensazionali impartiti alle truppe, alla squadra navale del Mediterraneo, e si preannunciano con ansia, e da alcuni con entusiasmo, grandiose avanzate di eserciti in armi contro la Germania. Queste notizie, messe in giro in gran parte da coloro che non vogliono rassegnarsi ad un piccolo ed innocuo fuoco di paglia, vengono qui accolte con istupore, e considerate come se si riferissero ad avvenimenti di un mondo fantastico.

Londra oggi non può comprendere l'agitazione di Parigi. Da una parte della Manica si parla di guerra e si vuole la guerra, dall'altra si annuncia una «detente», e si prevede una pacificazione generale. Chi ha ragione, chi ha torto? I prossimi giorni risponderanno. Per ora sembra aver ragione Londra; e se i più infervorati politici parigini potessero trasportarsi d'un colpo dalla Capitale francese alla sede della loro Delegazione a Londra, essi finirebbero col chiedersi: A che tanto rumore?

Quali che possano essere gli svolgimenti imprevedibili di una situazione indubbiamente critica, si può asserire senza timore di travisare la reale situazione dei fatti, che l'atmosfera si è improvvisamente rischiarata, e che se il tuono continua a brontolare all'orizzonte, larghe chiazze di azzurro preannunciano il sereno.

Se si dovessero alla leggera esporre i semplici fatti, e basare un giudizio critico della situazione presente sopra l'unico elemento concreto disponibile, sincero è certo che la situazione stessa dovrebbe apparire al lettore più che grave, quasi disperata. Fortunatamente, gli atti speciali in questi critici frangenti non possono essere separati dalle intenzioni e dai moventi che li ispirano; e tacendo questi si correrebbe il rischio di prospettare la situazione sotto una luce interamente falsa. Il fatto di oggi puro e semplice è l'«ultimatum» consegnato al Governo Tedesco.

I tre punti capitali delle sanzioni

Come prevedevamo, in base alle vaghe e ambigue notizie che circolavano ieri sera tardi, gli Alleati hanno rimesso oggi al dottor Simons un «ultimatum», a tenore del quale il Governo Tedesco, e per esso il dottor Simons, dovrà entro lunedì prossimo dare una risposta definitiva che sia accettazione o rifiuto alle richieste degli Alleati contenute nel Patto di Parigi. In caso di rifiuto gli Alleati: 1.o) procederanno all'occupazione di Duisburg, Ruhrort e Dusseldorff, posti sulla sponda destra del Reno; 2.o) chiederanno ai loro rispettivi Parlamenti l'autorizzazione ad introdurre una ritenuta sui pagamenti dovuti alla Germania per consegne di merci da essa fatte alle Potenze dell'Intesa: tale ritenuta sarà versata in conto riparazioni; 3.o) gli Alleati esigeranno che i dazi doganali riscossi dai posti di frontiera tedeschi, in base alle tariffe vigenti in Germania, vengano consegnati alle Potenze dell'Intesa per essere versati in conto riparazioni; una linea di frontiera doganale sarà temporaneamente stabilita lungo il Reno e nelle zone o teste di ponte occupate dalle truppe alleate; le tariffe da applicarsi lungo questa nuova linea di frontiera saranno stabilite sulle merci importate ed esportate, in conformità delle istruzioni dei Governi alleati.

Le condizioni contenute in questi tre articoli dell'«ultimatum» stabiliscono dunque una netta e completa separazione economica della Renania dalla Germania. Questa ultima ha tempo fino a lunedì a mezzogiorno per rispondere. Qualora la risposta non avvenisse, oppure avvenendo non fosse ritenuta soddisfacente, le forze franco-belghe accasermate nelle regioni tedesche occupate, riceverebbero l'ordine di procedere alla immediata occupazione dei punti strategici elencati nell'«ultimatum» di oggi. Esso è indubbiamente molto severo. Va tuttavia fatto rilevare come gli Alleati si siano preoccupati di concentrare la loro eventuale azione militare entro limiti rigorosamente definiti ed in se stessi ristretti. E' esclusa così l'occupazione dell'intero bacino della Ruhr, che gli Alleati si accontentano di controllare, per così dire, e di tenere alla portata dei loro cannoni, impadronendosi di alcuni fra i più importanti, ma non vitali sbocchi sul Reno. E' così esclusa pure l'occupazione di centri importanti, come Manheim, Francoforte e Berlino. Questa prudente limitazione nelle operazioni militari in territorio tedesco è già per se stessa un indirizzo più che chiaro delle tendenze che si manifestarono e riuscirono a prevalere nelle animatissime discussioni svoltesi ieri, nel pomeriggio, nella seduta del Consiglio Supremo.

Il prevalere della tesi più moderata di Lloyd George e di Sforza

La moderatezza degli obbiettivi militari assegnata dall'azione delle forze franco-belghe rappresenta una vittoria sulla tesi estrema sostenuta da Briand, e dei consigli e degli argomenti avanzati da Lloyd George e dal conte Sforza. Il «Premier» inglese, il quale fin da quando si iniziarono le discussioni attorno alla risposta da darsi al Governo Tedesco sostenne la tesi che si dovesse limitare allo stretto indispensabile l'azione militare, patrocinò l'applicazione di misure coercitive essenzialmente economiche. Il conte Sforza avrebbe invece insistito a che l'«ultimatum» non equivalesse ad una rottura definitiva di negoziati, e che quindi, offrendo un margine di tempo insolitamente ampio, si fornisse al Governo Tedesco una nuova prova dei sentimenti pacifici dell'Intesa, e gli si desse modo di rendersi conto delle reali intenzioni dei Governi Alleati, e di avanzare ragionevoli contro-proposte. Il punto di vista inglese ed italiano ottennero in parte il sopravvento. Venne così ristretta la zona da occuparsi in territorio tedesco, e venne introdotta una serie di misure coercitive ed economiche propugnate da Lloyd George.

Oggi, quando la Delegazione Tedesca si presentò dinanzi ai rappresentanti dell'Intesa per ricevere comunicazione dell'«ultimatum», Lloyd George, in qualità di Presidente della Conferenza, fece dichiarazioni, le quali, checchè se ne pensi in alcuni ambienti alleati, rappresentano un aspetto interamente nuovo dell'atteggiamento assunto dal giorno dell'armistizio in poi dai Governi dell'Intesa di fronte ai rappresentanti della Germania. Il discorso pronunziato dal Presidente della Conferenza (effettivamente esso appare più un discorso, che non delle solenni dichiarazioni), è importante, qualora lo si consideri sotto questa luce: esso si rivolge, per la prima volta forse, al popolo tedesco più che al suo Governo, esprimendosi in una forma essenzialmente anti-accademica, ma insistendo nell'enumerare ancora con tediosi e sovrabbondanti dettagli le devastazioni e i danni commessi dagli eserciti tedeschi in territorio invaso. Lloyd George ha voluto aprire gli occhi delle masse tedesche e farle persuase, esse più che il Governo, del buon diritto delle Potenze dell'Intesa ed esigere giuste e ragionevoli riparazioni.

Parla Lloyd George

Lloyd George, aprendo la seduta stamane, si alzò, e rivolgendosi alla Delegazione tedesca disse di essere stato incaricato dai suoi colleghi dei Governi inglese ed alleati di fare dichiarazioni in risposta a quelle fatte dal dott. Simons e al documento da lui presentato alle Potenze dell'Intesa. «I Governi alleati — ha detto Lloyd George — considerano che le dichiarazioni fatte dal dott. Simons a nome del Governo tedesco costituiscono un definitivo rifiuto delle condizioni fondamentali stabilite nel Trattato di Versailles. Le proposte di Parigi, le quali seguono la linea dei principii stabiliti a Boulogne ed a Bruxelles, sancivano condizioni più favorevoli per la Germania di quelle sancite nel Trattato di Versailles, sia per la questione del disarmo, sia per quella delle riparazioni. Queste proposte furono avanzate al Governo tedesco per dare una nuova prova di moderazione e dello spirito amichevole e tollerante che anima le Potenze alleate. Le controproposte tedesche mirano invece ad eludere il Trattato. Gli Alleati sono giunti a questa conclusione non solo pel carattere delle controproposte stesse, ma anche pei discorsi fatti dal dott. Simons in Germania, dopo la notificazione delle proposte parigine.

«Una delle più gravi dichiarazioni del ministro degli Esteri tedesco fu quella contenuta in un discorso pronunciato a Stoccarda, ove egli ripudiò la responsabilità tedesca nella guerra. Questo ripudio fu acclamato attraverso tutta la Germania: quindi esso deve essere considerato come rappresentante la reale attitudine della Germania di fronte al Trattato di pace. Per gli Alleati la responsabilità tedesca nella guerra è questione fondamentale: è la base sulla quale l'edificio del Trattato è stato eretto. E se tale riconoscimento è ripudiato, il Trattato è distrutto.

«Le proposte fatte dal dott. Simons rappresentano il corollario necessario di questo atteggiamento assunto dal Governo di Berlino. Se la Germania intende far fronte alle sue obbligazioni con questo stato di spirito, la situazione appare chiarissima. Noi desideriamo quindi una volta per tutte di far chiaro al Governo tedesco che la responsabilità tedesca per la guerra è considerata dagli Alleati come cosa giudicata. Le dichiarazioni degli statisti tedeschi e gli articoli pubblicati sulla stampa in Germania hanno indotto gli Alleati a ritenere che la Germania non si renda conto ancora in modo esatto del reale carattere delle esigenze dell'Intesa. Il popolo tedesco è convinto che le domande degli Alleati siano una intollerabile oppressione, e siano intese a distruggere un grande paese ed a ridurre in schiavitù un grande popolo. Lasciate che io dica subito — ha soggiunto Lloyd George — che noi consideriamo una libera e prospera Germania essenziale alla civilizzazione, e che consideriamo una Germania sottomessa e schiava come un peso e una minaccia per la civiltà europea. Non abbiamo nessun desiderio di opprimere la Germania, nè abbiamo la minima intenzione di imporre una schiavitù al popolo tedesco; ma chiediamo semplicemente che esso eseguisca gli impegni contratti per riparare ai danni, alle ingiurie inflitte dalla guerra, di cui il suo Governo, provocandola, porta la responsabilità.

«... il popolo tedesco non ha nozione...»

«L'Intesa — continua Lloyd George — non chiede alla Germania il pagamento di tutte le spese da essa incontrate per far fronte all'aggressione tedesca, ma solo il risarcimento dei danni commessi alle proprietà e delle ingiurie inflitte ai membri dell'Intesa. Sono sicuro che il popolo tedesco non ha nozione delle devastazioni dei territori alleati avvenuti in seguito agli atti compiuti dal Governo tedesco nell'agosto del 1914. Avendo riguardo alla incalcolabile importanza per il raggiungimento di una reale intesa, ritengo indispensabile informare il popolo tedesco del carattere e della estensione delle devastazioni perpetrate. Non posso credere che quando esso conoscerà la verità, i suoi sentimenti non cambino».

Lloyd George intraprende quindi una dettagliata rassegna delle devastazioni, delle distruzioni e dei danni commessi dall'esercito tedesco durante la guerra, nel Belgio ed in Francia. «Oggi la Germania — continua Lloyd George — non offre alle Potenze dell'Intesa neppure un quarto della somma di cui esse ha bisogno per riparare i danni subiti. Noi non possiamo capire la psicologia del Governo tedesco. Se esso avesse qui con proposte dimostrato il sincero desiderio di eseguire i suoi impegni, avremmo preso le sue controproposte nella più ampia e paziente considerazione; se esso avesse detto che 42 anni sono troppi; se avesse aggiunto che una tassa del 12 per cento sulle esportazioni non è il migliore metodo per esso di far fronte ai suoi impegni, e che esso proponeva metodi più pratici e proficui allo scopo dell'Intesa, ci saremmo seduti colla Delegazione tedesca per esaminare in perfetta buona fede le sue proposte allo scopo di giungere ad un ragionevole accordo. Le proposte della Germania invece non offrono nessuna base per una tale discussione. Esse sono semplicemente una provocazione.

Le conclusioni degli Alleati e la risposta di Simons

«Gli Alleati hanno esaminato l'intera situazione creata dalla risposta tedesca, ed hanno deciso di annunziare al Governo di Berlino quanto segue: Il Trattato di Versailles è stato firmato da due anni. Il Governo Tedesco non ha cessato di violarlo, principalmente per ciò che si riferisce ai colpevoli degli atti contrari alle leggi di guerra, al disarmo ed alle riparazioni. Se la Germania avesse dimostrato circa le riparazioni un sincero desiderio di aiutare gli Alleati a riparare i terribili danni ad essi inflitti da un'aggressione la cui colpa ricade sul Governo Tedesco, saremmo stati pronti a prendere in considerazione tutte le legittime difficoltà della Germania. Ma le proposte ora avanzate hanno convinto, loro malgrado, gli Alleati che o il Governo Tedesco non intende eseguire il Trattato, oppure esso non possiede la forza per far fronte ad un'opposizione egoista e di corte vedute, e non intende perciò chiedere al suo popolo che siano fatti i necessari sacrifici. Gli Alleati, pur rimanendo sempre pronti a prendere in serio esame qualunque progetto che tenga conto delle difficoltà in cui si trova la Germania, non intendono ormai più tollerare nuove infrazioni al Trattato, e quindi essi hanno stabilito che il Governo Tedesco dovrà accettare, entro lunedì prossimo, le decisioni di Parigi, oppure sottoporre proposte concrete alla stessa data per l'esecuzione del Trattato di Versailles e delle concessioni in esso introdotte dal Patto di Parigi. In caso contrario gli Alleati procederanno senz'altro all'esecuzione di quelle misure elencate nel «Memorandum» delle sanzioni».

Terminata la lettura del «Memorandum», Lloyd George soggiunse: «Non so se il dottor Simons desidera rispondere subito, oppure se preferisce incontrarsi con noi nel pomeriggio». Il capo della Delegazione Tedesca, che aveva seguito con vivissima attenzione e con evidente emozione la lunga dichiarazione di Lloyd George, si alzò, e con voce calma, ma celante a mala pena un interno turbamento, pronunziò queste brevissime parole:

«Vorrei rispondere subito con poche parole. Signor Presidente! Signori! La Delegazione Tedesca esaminerà il discorso del signor Lloyd George ed i documenti che egli ci ha trasmesso. Ci impegniamo a far conoscere la nostra risposta prima del pomeriggio di lunedì. Ma sin da ora mi sia permesso di dichiarare che il Primo Ministro inglese sembra fraintendere le intenzioni del Governo Tedesco. Secondo noi, nessuna occasione sarebbe sorta sinora per autorizzare le sanzioni annunziate dai Governi alleati».

Terminata questa brevissima dichiarazione, la Delegazione Tedesca si è ritirata e la riunione è stata sciolta.

La porta è rimasta aperta...

Così è terminata questa seduta memorabile che si prevedeva dovesse assumere aspetti drammatici. La seduta stessa fu certamente solenne; ma mentre Lloyd George andava parlando sembrava che lo spettro di una crisi minacciosa per tutta l'Europa si ritirasse pian piano nell'ombra, come sconfitto dall'evidenza del buon senso, dalla moderazione e dal calore delle parole del primo ministro inglese.

Non è possibile ancora prevedere quali saranno le decisioni del Governo tedesco, col quale la Delegazione si è messa subito in contatto telegraficamente. Da tutte le parti si spera e si confida che il dott. Simons farà lunedì prossimo nuove proposte; e si rileva con aperto compiacimento da coloro che si augurano una pacifica soluzione della crisi presente, come Lloyd George, nelle sue dichiarazioni di oggi, a più riprese invitò il dott. Simons ad adottare un atteggiamento più conciliante, ed a compiere passi verso una migliore e più sincera intesa fra le Potenze vittoriose e la vinta Germania. La porta che fino a ieri molti esaltati volevano fosse chiusa una volta per sempre, è rimasta aperta. Questa è la vittoria del buon senso e questo è l'elemento indispensabile per comprendere e valutare la portata dell'«ultimatum» dell'Intesa.

Come dicemmo ieri, quale che possa essere il corso dei futuri avvenimenti, fino ad ora la volontà di ingaggiare battaglia e di avanzare a fondo in territorio tedesco e di rimettere il mondo a soqquadro esiste soltanto nella mente di giornalisti irresponsabili.

Nuove controproposte?

Zurigo, 3, notte.

Informazioni giunte stasera da Berlino farebbero ritenere come molto probabile che il Governo Tedesco accetti di modificare le sue contro-proposte. Si ricorderà, a questo proposito, che due sono i progetti formulati dal Gabinetto: l'uno, appoggiato dal Ministro delle Finanze Wirth, e l'altro dal Ministro degli Esteri Simons. Si ritornerebbe quindi al primo progetto; e Wirth si recherebbe subito a Londra, come del resto era stato da principio stabilito.

La morte del generale Mercier

ministro della Guerra quando fu condannato Dreyfus

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Stamane alle 6 è morto a Parigi il generale Mercier, ex-senatore ed ex-ministro della Guerra. Era nato ad Arras. Il generale Mercier, uomo aspramente discusso, si era segnalato durante la guerra del 1870; ma la sua rinomanza mondiale gli viene dalla parte che egli sostenne durante l'affare Dreyfus. Egli era ministro della Guerra quando nel 1894 il capitano Dreyfus venne condannato per tradimento alla deportazione a vita in un recinto fortificato. Dopo la condanna, il generale Mercier presentò nel novembre un progetto di legge sullo spionaggio, per ristabilire nel caso di tradimento «la pena di morte, la sola che rispondesse all'enormità del delitto». Quando nel novembre del 1898 la Camera penale della Cassazione intraprese la sua inchiesta in vista della revisione del processo dell'ex-capitano, vennero uditi i cinque ex-ministri della Guerra, primo dei quali il generale Mercier, il quale si pronunciò energicamente contro la progettata revisione. Il generale Mercier mantenne questo suo atteggiamento anche dinanzi al Consiglio di Guerra di Rennes, ove gli si rifiutò di rispondere su quanto gli constava nella sua qualità di ex-ministro della Guerra. Nello stesso anno egli venne collocato nella riserva, e da quel momento non si sentì più parlare di lui.

La salma di Nicola nella cappella ardente

Nizza, 3, notte.

Oggi è arrivato ad Antibes il cacciatorpediniere *Palestro*, della Marina italiana. La salma di re Nicola è esposta nella cappella ardente, in mezzo a una splendida ornamentazione floreale. I membri della Famiglia Reale e gli amici fidi del defunto Sovrano aspettano l'arrivo della Regina d'Italia. Il trasferimento della salma avrà luogo con treno speciale. L'inumazione provvisoria si farà nel Camposanto russo di San Remo.

L'isola di Castelrosso consegnata all'Italia

Rodi, 2.

Ieri, l'ammiraglio francese Hornet ha consegnato al nostro ammiraglio Gallean l'isola di Castelrosso, attribuitaci dagli accordi di Sèvres. (Stefani).

Un manifesto della Direzione del Partito socialista

Deprecazione della violenza

Roma, 3, notte.

La direzione del partito socialista ha diretto, intorno agli avvenimenti svoltisi in questi ultimi giorni, un proclama a tutte le Sezioni. In sostanza, il documento, circa le agitazioni che hanno dato luogo a sanguinosi conflitti, dice che, prendendo occasione da atti feroci provocati non si sa da chi, si distruggono le case del popolo e le Camere del Lavoro che sono organismi creati dal sudore del proletariato. «Questi fatti, aggiunge il proclama, che rendono spregevole la società borghese, non autorizzano i socialisti a decampare dalla linea di condotta precedentemente stabilita». La Direzione del Partito ribadisce pertanto i concetti precedentemente manifestati dicendo che però non si deve aizzare nè provocare. La violenza invoca la violenza, ma in questo caso la violenza non giova. Bisogna cessare la violenza da ambo le parti e rientrare in grembo alla civiltà.

Particolari raccapriccianti sulla strage dei marinai ad Empoli

Firenze, 3, notte.

Da una rapida inchiesta eseguita stamane sui fatti di Empoli sono emersi particolari orribili circa la tragica fine dei marinai e fuochisti. Essi sono rimasti vittime di una violenza inaudita e di una ferocia da barbari. I loro corpi hanno subito gli scempi più crudeli che si possa immaginare. La folla, secondo il racconto di un superstite, dopo aver fatto strage sopra i marinai, inferocì spietatamente contro i cadaveri ed i feriti. I corpi degli uccisi furono mutilati e percossi col calcio dei fucili. I resti insanguinati pare siano stati persino trascinati per le vie del paese. Sembra pure che alcuni corpi siano stati gettati nell'Arno.

Oggi la giornata è trascorsa tranquilla. Anche oggi ignoti hanno tagliato le comunicazioni telefoniche. Numerose perquisizioni ed arresti sono stati operati nella notte e nella giornata. Gli arrestati ascendono ad oltre 60. Fra i gravemente indiziati, è stato arrestato il sottocapostazione, imputato di aver partecipato alla rivolta, ed il ferroviere Polli. Durante la giornata d'oggi è stata improvvisata una dimostrazione patriottica. Dalle finestre del Municipio socialista sono esposte tre bandiere tricolori. Altri vessilli sono stati posti su alcuni edifici pubblici e privati. I carabinieri di Empoli hanno inalberato il tricolore alla caserma. Il tricolore sventola fin sul campanile della chiesa e sulla casa di un assessore socialista.

La Casa del popolo è stata incendiata, non si sa bene ad opera di chi. Durante la notte pattuglioni continuano le perquisizioni in casa degli indiziati. Si dice che i capeggiatori della sommossa siano fuggiti. A Castelfranco di Sotto è stato rintracciato uno dei marinai considerati come dispersi, certo Porcelli, il quale ha riportato numerose contusioni. Anche a Santa Croce sull'Arno è stato trovato il marinaio Jacone Pasquale, anch'esso malmenato e contuso. Mancano ancora due altri marinai ed un carabiniere.

Creduto morto, che muore di spavento durante il trasporto al cimitero

Vicenza, 3, notte.

A Sorio di Gambellara dovevano essere celebrati i funerali di certo Giuseppe Bettero. I parenti erano in lacrime; i conoscenti col [illegible] e fiori aspettavano sulla via per condurre il buon uomo all'ultima dimora. I becchini avevano già deposto il cadavere nella bara, quando si accorsero che aveva la fronte madida di sudore; toccandoli le mani, avvertirono che erano tiepide. Ad un tratto scorsero che faceva bruschi movimenti. Spaventati, gridarono aiuto. Corse gente; fu chiamato il medico, il quale constatò che il Bettero usciva da uno stato catalettico, in cui probabilmente non era del tutto assente la coscienza, perchè aveva potuto sentire quanto compievasi e quanto facevasi intorno a lui. Il medico suppone che il suo risveglio sia avvenuto per lo spasimo patito nell'istante in cui sapeva che si stava per chiuderlo ancora vivo nella bara. Egli visse però soltanto ancora alcune ore.

DA FELETTO CANAVESE

Per il ponte sull'Orco. — Nella sala Comunale si tenne una riunione di tutti i Sindaci e rappresentanti dei Comuni Canavesani interessati alla costruzione del ponte sul torrente Orco, in territorio di Feletto. Con telegramma avevano aderito le città di Torino e di Ivrea. Intervennero i rappresentanti politici ed amministrativi della regione. Dopo una dettagliata relazione del Segretario della Commissione esecutiva provvisoria, geom. [illegible] di S. Giorgio Canavese, si addivenne alla costituzione del Consorzio [illegible] ... Si decise di iniziare un'attiva propaganda in quei Comuni che ancora non hanno mandato la propria adesione al Consorzio stesso, incaricando all'uopo i Sindaci di Agliè e di S. Giorgio Canavese, ed i Consiglieri Provinciali dei Mandamenti [illegible].

DA SPEZIA

Attentato contro la centrale elettrica. — [illegible] ... alla punta Migliarina. Si avvertiva una forte detonazione, ma fortunatamente non vi furono vittime. [illegible] ... Dalle indagini [illegible] del maresciallo dei carabinieri Bruno, comandante della stazione di Migliarina, venne accertato che [illegible].

BORSE

BORSA DI TORINO

3 marzo 1921.

Tendenza generale ferma. [illegible]

BORSA DI MILANO — 3 Marzo 1921 — [illegible]

BORSA DI GENOVA — 3 Marzo 1921 — [illegible]

BORSA DI ROMA — [illegible]

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

LA MEDIA DEI CAMBI

BORSA DI PARIGI (chiusura) [illegible]

BORSA DI LONDRA [illegible]

SOCIETÀ TORINESE [illegible]

Assemblee di Società

[illegible]

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo breve e dolorosa malattia, munita dei conforti religiosi, mancava improvvisamente stamane all'affetto dei suoi cari

VITTORIA PICCO-GARBACCIO d'anni 60

Con dolore ne danno partecipazione: il marito SECONDINO, i figli GUIDO e Rag. SIRIO, le figlie EBE, NETTA e LIVIA; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 5 corrente, alle ore 9,30 partendo dall'abitazione (Stabilimento Picco) per la parrocchiale di Mosso S. Maria, ove la cara salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Vallemosso, 3 marzo 1921.

La Ditta FIGLI di S. PICCO annuncia con dolore il decesso avvenuto stamane alle ore 9,30 della Signora

VITTORIA PICCO-GARBACCIO

madre dei suoi titolari.

Vallemosso, 3 marzo 1921.

Oggi, alle ore 16,30, dopo brevi e dolorose sofferenze, munito dei conforti religiosi, passava agli eterni riposi

Ettore Ferrero

La consorte ROSA MAZZOLOTTI; il padre GIOVANNI; la sorella ESTER; il fratello ALFREDO; la suocera ANNA MARIA ved. MAZZOLOTTI; i cognati, la cognata, gli zii, le zie, i nipoti ed i parenti tutti ne danno, straziati, il triste annunzio.

Torino, 3 marzo 1921.

Colto da malore improvviso, munito dei conforti religiosi, serenamente chiudeva la sua vita laboriosa e intemerata nell'età di anni 77

l'Avv. Cav. CELSO PONCINI

Fondatore e Direttore del Bollettino delle Assicurazioni

Partecipano l'irreparabile perdita: la moglie BALBINA GARDINI, il figlio avv. cav. uff. ADOLFO Giudice del Tribunale col figlio ten. CELSO, la figlia IRMA ed i parenti tutti.

Non si accettano fiori e non si mandano partecipazioni particolari.

Torino, 3 Marzo 1921.

GIUSEPPE BITTARELLI

serenamente cessò vivere, rendeva oggi a Dio l'anima buona.

Straziata dal dolore, la vedova CAROLINA GROSSO, col figlio CARLO ed i parenti tutti, ne dà il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 5 corr., alle ore 16,30, partendo da via dei Mille, N. 33.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

La famiglia del compianto

Prof. FRANCESCO PAGLIERO

della R. Scuola Tecnica Sommeiller di Torino

sentitamente ringrazia tutte le gentili persone che di presenza o con scritti parteciparono al suo dolore. In modo particolare le rappresentanze dei signori Professori ed allievi della R. Scuola Tecnica Sommeiller di Torino, del R. Ginnasio-Liceo, del R. Istituto e Scuola della R. Scuola normale di Pinerolo, che presero parte all'accompagnamento. Ringraziamento speciale rivolge al Prof. Dottor [illegible], che con commosse ed affettuose espressioni porse l'estremo saluto alla carissima salma.

Pinerolo, 3 marzo 1921.

Ing. Taverna Cav. Antonio d'anni 63

[illegible]

Carmagnola, 3 marzo 1921.